

numero **5**
anno
quarantunesimo
maggio
2012



Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Lidia Borghi, Tullia Chiarioni, Giancarla Codrignani, Haidi Gaggio Giuliani, Silvia Lanzi, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Ernesto Vavassori, Alex Zanotelli.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - **estero** € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 84,00 - **Confronti** € 64,00

Esodo € 46,00 - **Mosaico di pace** € 49,00

Il Gallo € 47,00 - **Servitium** € 60,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura giugno-luglio 2011 2-05 ore 21:00

chiusura agosto-sett. 2011 4-07 ore 21:00

Il numero, stampato in 631 copie, è stato

chiuso in tipografia il 16.04.2011 e consegnato

alle Poste di Torino il 23.04.2011.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

G. Sarubbi - La storia condanna i peccati di omissione pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (3) pag. 8

DOSSIER CRISI ECONOMICA

A. Zanotelli - La dittatura della Finanza pag. 16

G. Codrignani - La crisi e le mie perplessità di cristiano pag. 18

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

M. Arnoldi - Caduta e rinascita nelle religioni e nelle società pag. 12

R. Orizzonti - Ma com'è una giornata in carcere? pag. 14

S. Lanzi - Cercare se stessi... per trovare DIO pag. 20

L. Borghi - Terapia riparativa per gli omosessuali? pag. 22

T. Chiarioni - Può finire l'emergenza nomadi? pag. 24

D. Pelanda - Il gioco d'azzardo in Piemonte pag. 26

L. Tussi - Economia di condivisione pag. 30

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

POSTA - AGENDA pag. 31

LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST

Pasqua 2012

Amici carissimi,

questo periodo di Pasqua vissuto e condiviso con i nostri fratelli in umanità, prima ancora che in fede, vuole essere segno di un desiderio che da senso alla nostra vita: fiducia in un Dio che ama il mondo non da un posto di potere, ma da una croce. Oggi e sempre a noi è chiesto di non addormentarci sotto gli ulivi del Getsemani ma di essere accanto a chi vive un interminabile "venerdì santo" nel luogo in cui ognuno di noi si trova. Noi crediamo che a quel Venerdì segua una Domenica di Resurrezione. Gioiosa Pasqua a tutti noi!

RobGabCos

"La lavanda dei piedi" di S. Köder



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

EDITORIALE

La storia condanna sempre i peccati di omissione

di Giovanni Sarubbi

La politica italiana, a tutti i livelli, si arrotola su se stessa. Tranne poche eccezioni, si assiste a discorsi ripetitivi, logorroici, autoreferenziali, lontani mille miglia dal sentire comune della gente e, soprattutto, permeati da una visione proprietaria della politica, con i partiti trasformati in proprietà privata dei segretari nazionali e via via giù fino ai segretari di sezione comunale, là dove ancora esistono. In Irpinia, dove vivo, si assiste a continue iniziative “politiche” di singoli esponenti del PD che inondano quotidianamente la stampa locale di comunicati stampa o di dichiarazioni fra loro contrapposte come se stessero in partiti diversi e non condividessero un’unica idea. Altri partiti, soprattutto nel centro-sinistra, vivono nei confronti del PD il complesso del “partito padre”, limitandosi, come scrive la stampa locale, a “bacchettare” quel partito e i suoi dirigenti provinciali.

Si parla della crisi, nella generalità dei casi, con un linguaggio misticheggiante come se si trattasse di una sorta di calamità naturale a cui l’uomo non può porre rimedio, una cosa caduta dal cielo, inviata direttamente dal padreterno come punizione per la cattiveria umana. Leggendo i discorsi di politici ed economisti neoliberalisti, sembra, a volte, di leggere testi scritti da qualche fondamentalista cristiano annunciante l’Armageddon, la battaglia del “giorno del Signore”, con tutti i “buoni” schierati dalla parte delle scelte economiche neoliberaliste, e tutti i cattivi schierati dalla parte di chi chiede giustizia sociale. Ovviamente lavoratori, pensionati, disoccupati, sindacati di sinistra, partiti comunisti o di sinistra da mandare decisamente all’inferno, fra i cattivi dannati per l’eternità.

Si tende ad ignorare che la grande maggioranza della gente comune considera la politi-

ca come malaffare, luogo di imbrogli, luogo dove tutti pensano ai fatti propri. Considerazioni che portano la maggioranza delle persone ad adeguarsi a quello che considerano l’andazzo costante della politica che viene anche considerato l’unico modo per avere un lavoro attraverso la fatidica raccomandazione.

L’antipolitica, lo abbiamo più volte detto, si ciba di luoghi comuni ampiamente diffusi dai mass media che fra l’altro sono bravissimi a presentare come campioni dell’antipolitica, quindi credibili e affidabili, personaggi che dalla politica hanno tratto il massimo dei benefici possibili per se e per la propria famiglia, aggiungendo al danno la beffa.

Può sembrare un mantra, ma occorre ripetere che la crisi non è un fatto naturale. Essa ha responsabilità precise, nomi e cognomi e conti bancari nei paradisi fiscali e ville e yacht in giro per il mondo. La crisi è figlia diretta di singoli grandi capitalisti che da trent’anni e più hanno voluto e imposto la privatizzazione selvaggia sia dell’economia, distruggendo qualsiasi intervento pubblico dello Stato, sia della stessa politica e delle stesse istituzioni, piegando politica ed istituzioni al loro volere e ai loro interessi, riducendo ai minimi termini, come ora riconosce lo stesso ISTAT, i salari ed i diritti dei lavoratori e dei pensionati e distruggendo a migliaia anche tutte le piccole imprese artigiane e la stessa cosiddetta “classe media”, piombata anch’essa nel campo della povertà, anche se per il momento solo relativa.

Un primo passo da compiere, soprattutto a sinistra, è dunque quello di riconoscere la natura della crisi e chi questa crisi ha prodotto. Riconoscere sia l’aspetto produttivo sia l’aspetto finanziario ed i legami stretti che esistono fra questi due aspetti dell’economia che oramai rendono sempre più irrisolvibile

la crisi nell'ambito del sistema capitalistico, senza cioè una uscita da tale sistema. Cosa che oramai dicono apertamente alcuni settori della stessa borghesia monopolistica internazionale¹. Non c'è soluzione a questa crisi riproponendo le ricette privatizzatrici che da trent'anni hanno avvelenato l'economia e la politica nazionale e internazionale. Il "privato è bello" è la causa della crisi e non può certo essere la soluzione della crisi.

Un secondo passo da compiere è quello di capire quali sono le forze politiche e sociali che da trent'anni a questa parte hanno portato avanti questa politica fallimentare, che sta distruggendo forze produttive, soprattutto giovani, e che sta portando l'intera Terra al collasso ambientale (e di cui il naufragio della Costa Concordia può essere l'ultima icona insieme ai tanti altri disastri provocati dall'uomo). Si può uscire dalla crisi facendo accordi con chi la crisi ha provocata e la sta gestendo scaricando tutti i suoi costi sui ceti deboli, sui lavoratori dipendenti, sui pensionati, sui disoccupati?

Crediamo di no. Crediamo non sia possibile uscire da questa crisi facendo accordi con quel gruppo di forze politiche e sociali che fanno capo alla destra, che ha governato il paese distruggendo la Costituzione, se non formalmente, per lo meno praticamente attraverso una sua continua delegittimazione, facendo pubblicità alle proposte di legge più strampalate possibili o apertamente razziste e liberticide.

Le forze della destra che apparentemente sono oggi divise fra chi sostiene il governo monti (PDL + Terzo Polo) e chi è all'opposizione (Lega e forze extraparlamentari apertamente neo naziste), sono in realtà sostanzialmente unite nell'utilizzare appieno il governo Monti e le sue decisioni politiche ed economiche ai fini della loro riconquista del potere politico assoluto. Le manifestazioni dei Tir dell'inizio del mese di gennaio ne sono la prova generale. Quelle manifestazioni ricordano il Cile di Pinochet del 1973. Queste forze stanno dimostrando di saper ben interpretare le contraddizioni sociali che la loro politica ha fatto nascere e di avere la forza e l'organizzazione necessaria per indirizzarle in un movimento reazionario che li riporterà al potere pieno.

È necessario allora, questo il terzo passo, per le forze politiche che si oppongono al governo Monti e che non intendono far pagare la crisi ai lavoratori e ai ceti poveri del paese, compiere una scelta decisiva, proclamando urbi et orbi il raggiungimento fra loro di un patto d'azione su proposte semplici e precise che possano dare continuità politica e sociale a quel movimento di massa che lo scorso anno ha prodotto le vit-

torie di Napoli, Milano e Cagliari, fino ai referendum sui beni comuni e che altrimenti rischia di essere distrutto.

Un ruolo importante nella uscita dalla crisi potrebbe averlo la stessa Chiesa Cattolica se riuscisse a liberarsi dall'abbraccio mortale con la destra eversiva che da troppi anni occupa le istituzioni del nostro paese. Sono tanti i preti e i religiosi che si impegnano contro le scelte economiche dei governi Berlusconi prima e Monti dopo, o che hanno sostenuto o promosso i referendum sulla questione nucleare o sull'acqua, o che hanno chiesto il non acquisto degli F35 o la riduzione a zero di tutte le spese militari e l'abbandono di eserciti e cappellani militari. Ma da quest'orecchio la gerarchia cattolica non ci sente. Il sostegno morale e spirituale alla guerra, che è l'altra faccia della crisi economica che stiamo vivendo, non ammette deroghe, nonostante la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII. Lo dimostrano i tanti aberranti discorsi dei cappellani militari in occasione dei tanti, troppi funerali di soldati morti nella guerra Afghana, che ci si ostina a chiamare "missione di pace".

Un'aggregazione di sinistra è dunque urgente, e chiunque analizzi la realtà con obiettività non può che convenire con questa affermazione che è poi la richiesta che fanno i giovani precari e disoccupati, i tantissimi lavoratori in cassa integrazione o senza alcuna prospettiva di ritornare ad un posto di lavoro. Allora occorre rimettere al centro le cose serie della politica, a cominciare dalla questione del lavoro e dalla opposizione serrata a qualsiasi forma di precarietà, ridando alla scuola la sua funzione centrale di incubatrice del futuro, combattendo la immonda riforma Gelmini. Ma occorre anche battersi per il rilancio del mezzogiorno.

Ma, prima di tutto, occorre impegnarsi fino in fondo contro la guerra e le aberranti spese militari.

E nessuno pensi di salvarsi l'anima scaricando la responsabilità della propria insipienza sui partiti più grandi, sulla cattiveria degli avversari o sulle avversità del momento: la storia condanna sempre i peccati di omissione.

¹ Il sito *Bloomberg.com* ha pubblicato un **sondaggio** interpellando 459 investitori finanziari "Gli investitori internazionali dicono che il capitalismo è in crisi; quasi un terzo di loro è favorevole a cambiamenti radicali del sistema". Il capo di una società londinese di brokeraggio dice che: "Il capitalismo è in crisi a causa di un enorme e crescente disparità nella distribuzione del reddito e della ricchezza nelle società Occidentali". E subito aggiunge che per dare un futuro ai giovani "occorre un intervento pubblico di dimensioni gigantesche".

OSSERVATORIO

a cura di
Mিনny Cavallone
 minny.cavallone
 @tempidifraternita.it

*Su **Il Fatto** dell'8/4 (Pasqua) ho letto un articolo di Sandra Amurri intitolato "Gesù è risorto, ma non per tutti". "La Resurrezione è ancora lontana da venire per chi non ha abbastanza pane per sfamarsi. Per chi, alle soglie degli 80 anni, alla notizia che l'INPS avrebbe decurtato la sua pensione di 200 euro, ha pensato che lanciarsi dal balcone fosse più dignitoso del sopravvivere con 600 euro dopo una vita di fatica. Per chi, strangolato dai debiti, si dà fuoco. Per chi è costretto alla precarietà del lavoro. La Resurrezione non si attende, si conquista. (...) E mai verrà finché non smetteremo di assistere indifferenti alla moltiplicazione dei 40 ladroni e non ricominceremo a pretendere la moltiplicazione dei pani e dei pesci". L'articolo continua, ma io mi fermo qui. Questa citazione mi sembra particolarmente adatta allo spirito di TdF ed inoltre riassume le tragedie a cui assistiamo ormai quotidianamente. tanto che in questo spazio non è possibile elencare tutti i nomi e le situazioni.*

Delazione

Comincio con una notizia stupefacente contenuta nella rubrica "Buongiorno" di Massimo Gramellini (*La Stampa* del 24/3). È allo studio del governo una legge che per combattere la corruzione vorrebbe introdurre la delazione. Come? Se il dipendente onesto si accorge che il vicino di scrivania prende una mazzetta, prepara una denuncia circostanziata e la consegna all'ufficio apposito della prefettura, ricevendo in cambio la garanzia dell'anonimato e di **una percentuale sui soldi recuperati dallo Stato**. E se il dipendente invidioso o arrabbiato col collega per questioni di carriera, sesso, tifo ecc. confezionasse una bella "macchinetta del fango"? Come si difenderebbe il malcapitato innocente? Quanto gli costerebbe la situazione sul piano economico, morale ecc.? In realtà Gramellini trae delle conseguenze diverse e dice che in altri Paesi più "onesti" la cosa potrebbe funzionare, io invece non condivido la sua valutazione e sono scandalizzata dalla stessa eventualità che una simile legge possa essere varata.

D'altra parte il garante della privacy, Pizzetti, afferma che certe forme eclatanti di lotta all'evasione violano la privacy e la democrazia. "È proprio dei sudditi essere considerati potenziali mariuoli", "Siamo in presenza di strappi forti allo Stato di diritto e al concetto di cittadino che ne è alla radice" perché si profila un accesso eccessivo ai dati personali. Concordo con queste affermazioni che mi fanno venire in mente le "grida" di manzoniana memoria. Se le manovre economiche non sono giuste e colpiscono soprattutto i più deboli e se la pressione fiscale è circa al 55% (ma non tocca ad esempio le transazioni finanziarie ed altri meccanismi "perversi") è facile che la lotta all'evasione, enfatizzata, diventi una specie di parafulmine spesso inefficace, pericoloso, ingiusto e controproducente.

Mafie

Solo una "piccola" notizia: la donna sindaco di Monasterace, piccolo paese calabrese di circa 3.000 abitanti, **Maria Carmela Lanzetta** si era dimessa perché era stata lasciata sola di fronte ai boss; ma, per fortuna, ha ottenuto la solidarietà di altri sindaci della Locride ed ha deciso di ritirare le dimissioni, nonostante i rischi. In precedenza non aveva fatto nulla di eclatante, si era limitata ad applicare le leggi e i regolamenti nei bandi e nell'assegnazione degli appalti e aveva rinunciato all'indennità che le spettava per la sua carica; aveva inoltre subito gravi intimidazioni e con lei un'altra donna assessore (nella Giunta ci sono 5 donne e 4 giovani). L'unico aiuto ricevuto è stato l'aumento dei controlli da parte dei carabinieri del paese. Non se l'era sentita di continuare. Gli attentati più o meno gravi contro amministratori pubblici nel 2011 sono stati 40.

Ambiente, salute e principio di precauzione

Dopo il risultato del processo Eternit sarebbe necessario diventare sempre più prudenti riguardo ai sospetti di inquinamento ambientale e, come suggerisce il magistrato Guariniello, coordinare a livello nazionale le inchieste. Ci sono casi in cui si potrebbero evitare nuove installazioni pericolose come quella del **Muos** di Niscemi. Di cosa si tratta? Di 3 antenne paraboliche e 2 torri radio alte 149 metri che formerebbero un sistema radar per mezzo del quale l'esercito USA potrebbe sorvegliare i Paesi mediterranei e l'Africa con gravi pericoli per la popolazione locale a causa delle onde elettromagnetiche. Nella zona sono già presenti 41 antenne di cui si sta cercando di controllare gli effetti. Oltretutto l'installazione è di carattere militare, con tutti gli aspetti negativi connessi all'aumento degli armamenti. Ricordiamo qui che purtroppo la base militare di Vicenza-Ederle è in piena attuazione e sarà la più grande d'Europa. I pericoli connessi col nucleare civile e militare sono sempre grandi, qui ricordiamo solo due cose:

- un interessante libro di Alfonso Navarra: *"La Follia del nucleare - Dialoghi con Greta"*. Ed. Kronos pagg. 192 - € 8,00.

OSSERVATORIO

• il fatto positivo che in Giappone, dopo Fukushima, si sta sviluppando un movimento antinucleare che probabilmente riuscirà ad indire anche un **Referendum**, sull'esempio di quello italiano. Le precauzioni possono anche essere personali. Ad esempio nell'uso dei **cellulari**. Se ne parla, tra l'altro, in un libro di Riccardo Staglianò: *"Toglieteveli dalla testa"*, Edizioni Chiarelettere, in cui si danno utili suggerimenti: non portarli vicino al proprio corpo, usare custodie senza parti metalliche, preferire possibilmente auricolari o vivavoce, tenere il telefonino ad almeno 25 millimetri dalla testa e ridurre al minimo la durata delle telefonate soprattutto quando si è in movimento (auto, treno, ecc.), farli usare dai bambini solo in caso di emergenza. I pericoli si presentano generalmente quando si adoperano per oltre mezz'ora al giorno per 10 anni tuttavia, quando si è costretti per lavoro ad un uso molto frequente, i pericoli aumentano; attualmente c'è un caso in cui un operatore colpito da tumore al cervello ha intentato una causa e l'inchiesta è in corso.

Uno sguardo sul mondo

Presi dalle pressanti vicende italiane ed europee facilmente ci si dimentica di guardare al resto del mondo. Le notizie sono generalmente brutte e caratterizzate da gravi fatti di sangue. Questa volta però vorrei parlare di due Paesi in cui si possono intravedere semi di speranza: la Birmania e il Senegal.

In Birmania

Nel primo la coraggiosa **Aung San Suu Kyi** non solo è stata liberata, ma ha potuto partecipare alle elezioni ed essere eletta in Parlamento (il suo partito democratico ha conseguito la maggioranza dei seggi).

In Senegal

Nel secondo il vecchio presidente dispotico è stato sconfitto, il nuovo presidente Sall si è presentato con un discreto programma e, tra l'altro, ha nominato il musicista Youssou N'Dour, a cui era stato impedito di partecipare alle elezioni, responsabile della cultura e del turismo. In piazza dell'Obelisco a Dakar c'è stata una grande festa... e speriamo che le speranze non vengano deluse!

PALESTINA-ISRAELE

Penso che tutti siamo stati dolorosamente colpiti dalla strage di Tolosa e dall'uccisione di bambini (e adulti) ebrei innocenti. L'antisemitismo, che sembrava sconfitto definitivamente dalla Storia, purtroppo esiste ancora e lascia sgomenti perché si vorrebbe che gli Ebrei, come tutti i gruppi caratterizzati da una religione o da qualsiasi altra scelta o situazione, possano vivere tranquilli in qualsiasi Paese del mondo.

Quanto allo Stato di Israele, è giusto che esista in condizioni di sicurezza. Lo stesso però si vorrebbe per la Palestina. I Palestinesi però non vedono riconosciuti i loro diritti e subiscono molte sofferenze specialmente nei Territori occupati militarmente da Israele. Riporterò qui solo alcune notizie frammentarie: il governo israeliano ha dato il via alla costruzione di 1.121 case a Gerusalemme Est e nel Golan e di 500 km di ferrovia in Cisgiordania; invece i pannelli solari e le turbine eoliche costruite nel villaggio di Thala in zona C con l'aiuto di una ONG tedesca e di un gruppo di scienziati israeliani per i Diritti Umani, che avrebbero fornito elettricità a cinque comunità, saranno demoliti... perché non è stato chiesto il permesso alle autorità occupanti!

Nel 2011 le demolizioni sono state 1.100. Durante la giornata di mobilitazione del 30/3 la repressione è stata molto dura e la detenzione amministrativa a cui sono sottoposti centinaia di Palestinesi continua nonostante le proteste. A Parigi è stato presentato un documentario di Burnat e Davidi che narra la resistenza nonviolenta del villaggio di Bil'in vista con gli occhi di un bimbo di 5 anni. Intanto in Europa si continuano a fare accordi privilegiati di collaborazione commerciale e anche militare con Israele. L'Associazione per la Pace invita a scrivere ai Parlamentari europei per invitarli ad opporsi a questi accordi.

Le donne di Kabul

In un bel reportage di Giuliana Sgrena apparso sul *Manifesto* (29/3) si parla della condizione delle donne in Afghanistan partendo dall'esperienza di una visita ad un rifugio per donne che avevano subito violenza, gestito dall'Associazione HAWCA. Le ospiti sono una quarantina e possono tenere con sé i loro bambini, studiano e imparano un lavoro. I rifugi sono tre a Kabul e 14 in tutto il Paese. Il governo finora non ne ha costruito nessuno.

La condizione femminile non è migliorata tranne che per l'aumento della scolarizzazione. Nelle carceri ci sono ragazze detenute per "crimini morali", non previsti dalla legge, ma imposti dalle autorità religiose. Quali? Fughe da casa e... adulterio (chi denuncia uno stupro è spesso considerata adultera!). Questo è accaduto alla giovane Gulnaz, che era stata condannata a 16 anni e successivamente, grazie alla difesa della coraggiosa avvocatessa **Kimberley Motley** (statunitense abilitata ad esercitare in Afghanistan), ha ottenuto prima la riduzione della pena e

poi la grazia del presidente. La domanda era corredata da 6.000 firme raccolte via Internet. La condizione femminile è peggiore nei villaggi isolati.

Economia e lavoro

Come ho scritto nell'introduzione, ne parlerò poco anche se ci sarebbe tanto da scrivere a partire dalla trasformazione assolutamente negativa dell'articolo 18.

Per ora due spunti di riflessione.

- Secondo Marco Bersani, di ATTAC Italia, un modo per ottenere i soldi necessari a finanziare la riconversione economica basata su diritti collettivi e beni comuni sarebbe quello di riutilizzare i soldi raccolti dalla Cassa Depositi e Prestiti riportandola alla sua funzione sociale originaria. Infatti milioni di persone affidano i risparmi a Poste italiane che fino al 2003 li utilizzavano per permettere agli Enti locali territoriali di fare investimenti con mutui a tasso agevolato.

Purtroppo nel 2003 la CDP è stata tramutata in società per azioni e nel suo capitale sono entrate le fondazioni bancarie trasformandola in merchant bank con tassi di mercato ed investimenti in fondi con finalità di profitto. Invece la sua natura di **bene comune** risulta evidente.

Questa proposta a me sembra molto realistica e praticabile e merita di essere oggetto di discussione.

- Un altro articolo "illuminante" mi sembra quello di Horacio Verbitsky del *Centro studi giuridici e sociali di Buenos Aires* apparso su *Il Fatto* del 31/3. Titolo: **"Come l'Argentina?"**. L'autore afferma che la crisi cominciò con lo smantellamento dei diritti dei lavoratori da parte dei tecnici e del ministro delle finanze D. Cavallo. Nel periodo compreso tra il 1989 e il 2001 si presero misure draconiane e molto liberiste per combattere l'inflazione e ottenere la parità del peso col dollaro (solo virtuale). Cosa si ottenne? Nel 2001 il collasso. Dopo vennero le autogestioni dal basso e l'elezione di N. Kirchner che iniziò una politica diversa portata avanti dopo la sua morte dalla moglie Cristina. Quali i provvedimenti? Abolizione graduale delle riforme di Cavallo, diritti ripristinati, pensioni non più congelate, ma incrementate due volte all'anno, sistema pensionistico ri-pubblicizzato, reintegro di moltissimi lavoratori, aumento dei salari (oggi i più alti dell'America Latina!) e... sorpresa... più produttività e più investimenti.

Non sarà, come si suol dire, "tutto oro quel che riluce", però non ci sembra che questi fatti meriterebbero una attenta e spassionata valutazione?

I Lavoratori della WAGON LITS continuano la loro coraggiosa protesta: hanno trascorso la Pasqua sulla "torre" della stazione di Milano in fondo al binario 21 nel silenzio delle istituzioni e dei media, ma hanno intenzione di continuare fino a quando non ci saranno garanzie per tutti gli 800 interessati.

I "Centurioni" del Colosseo, a mio parere, risolvevano in modo onesto il problema del lavoro e, purtroppo, in nome del cosiddetto "decoro urbano", rischiano di perdere questa possibilità di guadagno. Speriamo che ottengano un riconoscimento ufficiale del loro diritto a svolgere questa simpatica attività.

Alta velocità in Val di Susa

Qui solo la citazione significativa di un articolo di Furio Colombo: **"Democrazie e grandi opere"** in cui l'autore contesta l'intervista rilasciata da Violante al *Corriere*. Violante aveva detto: "Se si deve fare o no una grande opera non lo possono decidere i cittadini (interessati)", parlando di solidarietà, che però, nota Colombo è richiesta a senso unico cioè dei cittadini verso lo Stato e non dello Stato verso i cittadini. Poi, tra le altre cose interessanti, ricorda un fatto stupefacente: l'imminente costruzione del "corridoio tirrenico" cioè di un'autostrada che collegherebbe Civitavecchia a Livorno **correndo accanto all'esistente ed efficiente ferrovia.**

I TIR invaderanno il bel lungomare, mentre in Val di Susa si sostiene che i TIR debbono essere caricati sul nuovo treno per non inquinare (sic!).

Intanto a Torino, mentre scrivo, nella tenda di Piazza Castello continua l'iniziativa **"ASCOLTATELI"** col relativo digiuno a staffetta e in valle continuano tante altre iniziative.

Appello per unapolitica nuova

Un gruppo di intellettuali e cittadini ha firmato un documento politico-culturale che già nel titolo ne illustra le finalità: **"Manifesto per un soggetto politico nuovo, per un'altra politica nelle forme e nelle passioni"**.

Per adesioni: www.soggettopolitico-nuovo.it.

Può essere una buona risposta costruttiva all'attuale crisi. Naturalmente ne ripareremo.

SERVIZIO BIBLICO

Kata Matthaion Euangelion (3)

Vangelo secondo Matteo

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.

Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Matteo 1,18-25

di Ernesto
Vavassori

Dopo aver esaminato la lista un po' noiosa della genealogia di Gesù che, ad un primo approccio, sembra insignificante, ma che al contrario non lo è, in quanto ha un significato ben preciso e molto provocatorio, come del resto tutti i vangeli, purché li si sappia interrogare in maniera corretta, riprendiamo la lettura, dal versetto 18 fino al 25 che chiude il primo capitolo.

Quanto ascolteremo è il racconto del Natale secondo Matteo, mentre quello che più ci è familiare è il racconto del Natale secondo Luca, il quale usa altre immagini e simboli. È quello di Luca a cui si ispirano i nostri presepi e le nostre liturgie, non quello di Matteo che, infatti, notiamo subito, è molto diverso.

Il quadro è un altro, non siamo in aperta campagna come in Luca, non siamo di notte ed i protagonisti non sono solo Maria ed il bambino, ma Matteo chiama continuamente in causa Giuseppe. Il contesto è diverso. Più avanti, poi, vedremo che Matteo, introducendo i Magi, li farà entrare in una casa e non in una grotta (come in Luca) e anche questo è un messaggio molto forte: far nascere Gesù in una normalissima casa, o in una grotta, era uno schiaffo alla teologia dell'epoca.

In questi versetti, ed è ripetuto due volte, il ricordo che quanto è avvenuto, è cominciato e avverrà, è "per opera dello Spirito Santo" e come abbiamo già detto nell'introdurre questo Vangelo, uno degli intenti di Matteo è proprio quello di presentare Gesù come la nuova creazione, cioè quell'archetipo, quel modello di uomo a cui tutti siamo indirizzati e chiamati e il punto di arrivo dell'evoluzione dell'umanità è diventare così, come Gesù. L'evangelista Giovanni lo esprime, mettendo in bocca a Gesù dall'alto della croce, prima di spirare, quella famosa espressione, prima di reclinare il capo: "tutto è compiuto". Che cosa è compiuto? Secondo Giovanni si è compiuta la creazione, perché la creazione è da farsi, nel senso che si sta facendo, è in atto in questo momento, è in questo momento che anche noi veniamo creati. L'esperienza cristiana crede che, dal momento in cui noi entriamo nel tempo, nella vita, il tempo è fondamentale per noi e che noi siamo tempo. San Paolo lo dice molto bene, nella lettera ai Galati (4,4): **"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge"**, per significare che Dio stesso si va facendo nel tempo e che la creazione sta avvenendo in questo momento,

a cura di
Germana Pene

anche se noi, nel breve spazio che ci è dato di vivere, non possiamo avere l'esatta percezione del tempo, poiché siamo tra l'inizio e la fine, siamo "nel frattempo" e non possiamo davvero comprendere quanto tempo ci ha preceduto, in quanti miliardi di anni la creazione si è evoluta, né sappiamo che cosa diventeremo, perché l'evoluzione continua.

Lo stesso "fenomeno" Gesù, che noi enfatizziamo anche in senso teologico, identificandolo con il Tutto, se lo consideriamo invece nella Storia, inserito nel tempo, ha poco più di 2000 anni... che è una bazzecola nell'evoluzione dell'umanità e ancor più rispetto a noi. Intendo che, anche per noi, Gesù è ancora una novità, anche se forse lo diamo per scontato, crediamo ormai di conoscerlo, perché abbiamo in testa gli schemi della nostra educazione religiosa che ci illudono di sapere e di poter dire chi e cosa è stato Gesù, mentre in realtà non ne sappiamo nulla, siamo all'abc della sua conoscenza ed esperienza e ci vorranno ancora migliaia e migliaia di anni perché emerga veramente la portata storica, il significato nel tempo della presenza di quest'individuo nella Storia. Balbettiamo qualcosa su di lui, anche se a noi 2000 anni fanno già una grande impressione, ci fanno pensare di aver già detto tutto di lui. Invece è vero il contrario, nel bene e nel male.

Matteo, dunque, intende proprio presentare Gesù come l'inizio della nuova creazione e, nel libro del Genesi, si dice proprio che: **"Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque"** (Gen 1, 1b).

C'era già qualcosa, prima, un caos, una realtà informe che andava ordinata. Ecco dunque l'azione dello Spirito.

Come lo Spirito è stato l'energia della creazione, così la nascita di Gesù non si deve all'intervento di Giuseppe, ma all'azione dello Spirito. Che poi non cambia nulla, come vedremo, che Giuseppe abbia avuto un rapporto sessuale con Maria, non è questo in discussione. Quello che si dice è che è lo Spirito all'origine di questa figura, di questa persona. Non chiediamoci com'è stato storicamente, poiché non è quello che l'evangelista vuol dirci. I vangeli sono stati scritti dopo Pasqua, e con fatica gli evangelisti hanno riletto la vicenda di Gesù e del suo messaggio, tentando di mettere insieme i pezzi, in modo da poter esprimere la sua verità più profonda, ossia che quest'uomo è stato così, a noi verrebbe da dire così strano, diverso, ma è più giusto dire che è stato così umano, così troppo umano, da non poter essere solo un uomo, ma doveva essere abitato da un'energia diversa, divina. Lo Spirito appunto.

Occorre richiamare brevemente come era all'epoca il matrimonio ebraico, così diverso dal nostro.

Il matrimonio avviene in due tappe: la prima si può chiamare "sposalizio" e la seconda "nozze". Quando la ragazza compie 12 anni e 1 giorno e il ragazzo 18 anni e

1 giorno avviene la prima parte del matrimonio. Normalmente lo sposo conosceva la sposa (il termine preciso si traduce letteralmente con "promessa sposa") solo quel giorno, essendo i matrimoni combinati dalle rispettive famiglie, prima ancora che nascessero i figli (ad es. due famiglie confinanti per mantenere la proprietà).

Lo sposalizio durava tre giorni, comprendeva la disquisizione sulla dote da portare, l'esame fisico della moglie per vedere se era adatta a generare molti figli (questo era estremamente importante) e poi il marito metteva lo scialle della preghiera sulla testa della moglie e diceva: "Tu sei mia moglie" e la moglie, di rimando, "tu sei mio marito". Poi ognuno tornava a casa propria.

Da questo momento i due sono già "marito e moglie" ed il codice sancisce che, in caso di tradimento da parte della donna, il crimine di adulterio comporta la lapidazione. Una legge contrabbandata come volontà di Dio, ma in realtà fatta dai maschi; infatti, l'adulterio, per un maschio ebreo si ha soltanto con una donna ebrea sposata e quindi egli poteva giacere con tutte le pagane nubili o sposate che fossero. Per la donna ebrea, invece, l'adulterio è qualunque rapporto con un uomo, ebreo o no, sposato o no.

Dopo un anno dallo sposalizio avvenivano le nozze: la donna veniva portata in corteo a casa dello sposo, la coppia si univa e la cosa importante era la prova della verginità della ragazza; per questo lo sposo giaceva con la sposa su di un telo di lino bianco che poi veniva portato dall'amico dello sposo nella sala del banchetto, per dimostrare l'avvenuta deflorazione di una ragazza vergine¹.

"Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe"

Hanno quindi compiuto la prima parte del rito,

"prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo"

Prima che andassero a vivere insieme, l'energia di Dio che ha creato l'umanità, in lei ha creato questa nuova vita.

"Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto"

"Giusto" non è indicato in senso morale, ma all'epoca "I Giusti" erano una specie di confraternita di persone che si impegnavano ad osservare tutti i precetti della legge (ben 613): un super osservante quindi. 613 precetti da osservare ogni giorno, di cui metà positivi, cose da fare, e metà negativi, cose da evitare. In questo modo le persone erano continuamente esposte al rischio di contaminarsi e per questo dovevano recarsi al tempio per purificarsi ed offrire sacrifici di animali (che venivano acquistati nelle macellerie dei sommi sacerdoti, un po' come le lobby di oggi...) per espiare i propri peccati.

I farisei, i teologi di allora, sostenevano che il giorno in cui tutto il popolo avesse osservato tutti i 613 precetti, in quel giorno sarebbe giunto il Messia atteso da Israele.

Giuseppe dunque, che apparteneva a questa confraternita, entra in crisi, perché conosceva bene cosa avrebbe dovuto fare: la donna adultera andava lapidata². Se l'adulterio veniva commesso dopo le nozze, la donna veniva strozzata o bruciata o entrambe le cose.

La crisi di Giuseppe è chiara: come osservante della legge deve denunciare questa donna ed essere il primo a scagliare la pietra della lapidazione³. Giuseppe, quindi, doveva denunciare Maria come adultera e farla ammazzare. L'adulterio non era scontato ma frequente, perché i matrimoni non erano d'amore, mentre l'amore è sempre esistito.

Giuseppe non voleva esporre Maria al pubblico disprezzo e perciò decide di ripudiarla in segreto, di nascosto; sceglie un compromesso, non intende rispettare la legge, ma nemmeno tenersi una sposa adultera. Giuseppe è giusto anche nel senso che sa ascoltare la sua coscienza e sente che è più giusto trovare un modo per salvare questa ragazza (notate che non si fa domande sulle ragioni della condizione di Maria) che rispettare fino in fondo la legge.

Cos'è il ripudio? In quella cultura maschilista, in cui la donna è un semplice oggetto ad uso dell'uomo, quando questi si stanca di lei, la allontana da sé e la manda via di casa, condannandola, il più delle volte, alla prostituzione come mezzo di sussistenza.

Il ripudio era consentito in tutti i casi e consisteva in un banale foglio di carta, su cui si scriveva: "Da oggi tu non sei più mia moglie". Questo scritto aveva valore legale, era sancito dalla legge ebraica.

Il Talmud ricorda alcuni casi di ripudio, a dir poco grotteschi; ad esempio stabilisce che se un marito, al risveglio, guardando il volto della moglie, non la trova più di suo gradimento può scriverle il certificato di ripudio.

Ecco perché c'era l'istituzione della dote, che nel caso di ripudio rimaneva in possesso della donna, per far sì che, pur di tenersi la dote, il marito si teneva la moglie. Questo escamotage era stato previsto dalla legge di Mosè, spesso molto criticata e criticabile, ma che per certi versi era molto attenta a quelli che noi oggi chiameremmo gli "ammortizzatori sociali"...

"Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore".

Questo termine "angelo" appare tre volte in Matteo. Quando, nel Vangelo e, anche nell'Antico Testamento, si incontra quest'espressione "angelo del Signore", non significa mai un angelo inviato dal Signore, ma il Signore stesso che si manifesta agli uomini⁴. In sogno, perché il sogno simboleggia la coscienza più profonda, lo stato in cui si sospendono i giudizi.

"Giuseppe, figlio di Davide"

Figlio, qui è inteso nel senso di discendente, non di somigliante. In ebraico, infatti, "figlio" significa "colui che assomiglia al padre nel comportamento; ecco perché Giovanni, alla fine del prologo del suo Vangelo, dice: "Dio nessuno lo ha mai visto. Lui, il figlio, che è nel seno del Padre, questi lo ha rivelato" (letteralmente: "ce ne ha fatto l'esegesi"). Gesù è il figlio di Dio, nel senso di somigliante a lui, meglio ancora, dice Giovanni, né è l'esegeta, perciò non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Un cristiano, per parlare di Dio, deve partire da Gesù. Altrimenti si presuppone di conoscere Dio e qui, se non stiamo attenti, roviniamo tutta l'impostazione del discorso cristiano, parliamo non del Dio di Gesù ma del Dio dei filosofi. Allora ognuno può avere la sua idea di Dio, e ognuno può dire di credere in Dio. Ma quale Dio?

Gesù non è figlio di Davide, Giuseppe è figlio di Davide, perché è discendente della tribù di Davide, ma Gesù no. Nonostante ciò, lo diciamo e lo cantiamo nelle nostre liturgie.

"Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo".

Dio stesso conferma che il frutto in Maria non è frutto di adulterio.

"Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Anche questa è una rottura con la tradizione: il primogenito porta sempre il nome del padre. Il vangelo è scritto in greco, ma riflette una mentalità ebraica ed è difficile, nella traduzione italiana, trovare un nesso logico tra il nome di Gesù ed il fatto che salverà il popolo.

Gesù in ebraico si dice "Jeshuà" e "salverà" si dice "Joshia"; questo gioco di parole è impossibile da rendere nella lingua italiana. Sarebbe come dire: "si chiamerà Salvatore perché salverà il suo popolo".

"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi".

Questa è la prima delle cinque citazioni dell'AT che troveremo in questi primi due capitoli; saranno dieci in tutto il vangelo di Matteo.

L'evangelista richiama questa citazione perché gli interessa il nome Emmanuel, letteralmente: "Dio con noi".

È importantissimo perché questo è il filo conduttore di tutto il Vangelo di Matteo.

Alla fine del testo, l'ultima parola di Gesù sarà proprio questa: ***"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".***

E a metà circa del vangelo, Gesù dice:

“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

Matteo, che ha compreso, da ebreo peraltro, la novità rappresentata da Gesù, spodesta Dio dall’alto dei cieli e dal tempio, dov’era stato relegato (non è più il Dio degli eserciti) e presenta un “Dio con noi”.

È finita la ricerca di Dio. Questo è estremamente importante e basterebbe a colorare, a caratterizzare il cristianesimo, rispetto a qualsiasi altra religione, perché la religione di per sé, lo dice la parola stessa, *religo* significa legame, la religione è il tentativo di creare un legame, una relazione, ma di che tipo? Quella dell’uomo che va alla ricerca di Dio ed ogni religione ha elaborato i suoi metodi e purtroppo anche il cristianesimo ha elaborato, nei secoli, la sua “ascesa” a Dio, come la famosa “scala della perfezione”...

Il rovesciamento che opera Gesù è straordinario perché Dio, se è l’Emmanuele, non è più da cercare, ma riconosciuto e accolto. È finita la ricerca di Dio, è finita la religione; non a caso i primi cristiani venivano definiti atei, ma era giusto, atei però nel senso più bello della parola, cioè persone che non avevano bisogno di far riferimento ad una divinità, perché Dio era con loro, in mezzo a loro. C’era da fare, però, un’operazione più difficile ancora: se Dio non è più da cercare va riconosciuto e accolto, e forse riconoscere i segni della sua presenza è ancora più difficile che andarlo a cercare e quindi imparare un’altra grammatica che non è la nostra e noi siamo sempre spiazzati rispetto a questo Emmanuele. Come si vede, è lo stesso messaggio che troviamo in Giovanni e Marco, cambiano solo le immagini ed i linguaggi con cui si presenta l’unico e identico messaggio.

Il Dio della comunità cristiana non è un Dio da implorare in quanto lontano, come facciamo nelle nostre preghiere, ma il Dio della comunità cristiana è da rendere manifesto perché è presente. L’unica preghiera cristiana è fatta all’indicativo, per usare una forma verbale: eccolo lì!, come il Battista quando lo vede passare. Questa è l’esperienza cristiana, un’esperienza indicativa; ma non è da supplicare, un Dio che si concede, che scende in seguito a ore di adorazioni e suppliche, no, è già sceso e non deve scendere più da nessuna parte. Dobbiamo aprire gli occhi per indicarlo quando passa, e questo è ancora più difficile.

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.”

Ecco la difficoltà: Giuseppe è attento e percepisce nel sonno che questa presenza misteriosa in Maria non è frutto di adulterio; nel dormiveglia, dove la coscienza viene sospesa, i sogni sono l’espressione della libertà

interiore, tutto quello che non abbiamo il coraggio di lasciare emergere durante la giornata vive e vuole venire fuori di notte e le intuizioni migliori si hanno di notte.

L’evangelista cosa vuole poi dire? Che Maria non ebbe rapporti sessuali finché nacque Gesù e dopo sì ed ecco allora la questione dei fratelli? Oppure intende dirci che Giuseppe non ebbe proprio mai rapporti sessuali con Maria? Potrebbe averli avuti e dal punto di vista della fede non cambia nulla.

R. Brown⁵ afferma che “a Matteo preme semplicemente porre in rilievo la verginità di Maria prima della nascita del bambino, in modo che risulti adempiuta la profezia di Isaia: è da vergine che Maria darà alla luce suo figlio. Per quanto concerne la convivenza matrimoniale dopo la nascita del bambino, questo versetto non ci dice di per sé assolutamente nulla”⁶.

Jospeh Ratzinger, a questo riguardo, ha scritto: *“La dottrina della divinità di Gesù non sarebbe intaccata, qualora fosse stata il frutto di un normale matrimonio umano”.*

Quello che conta è Gesù e il suo messaggio; poi, dove sia nato, come e se dopo di lui, Giuseppe e Maria abbiano avuto altri figli, com’era in uso nel popolo ebraico, è secondario.

L’intento fondamentale di Matteo è questo: far vedere che Gesù è inserito nella discendenza davidica ma non secondo la linea del rango, cioè della linea del sangue. Gesù è segno della fedeltà di Dio, ma di una fedeltà che nello stesso tempo si pone come giudizio, come spiazzamento rispetto alla logica umana, come sempre è la logica di Dio (le sue vie non sono le nostre, i suoi pensieri non sono i nostri), dice ancora Isaia.

¹ Il Talmud rimprovera quelle madri che mettono, in tasca della figlia, il cuore di un pollo, per fingere una verginità che non è più... C’erano i trucchi già allora...

² La donna adultera, nel Vangelo di Giovanni, si trovava anch’essa in questa prima parte, lo sposalizio, e come Maria, avrà avuto tra i 12 e i 13 anni (Gv 8, 3-4).

³ La donna andava buttata, spalle indietro, in una fossa grande due volte la sua persona e, spesso, questo provocava la rottura della spina dorsale; poi, il marito e il padre della sposa dovevano buttare sopra di lei una pietra che pesasse tanto che i due uomini facessero fatica a sollevarla, dopo di che tutti i partecipanti riempivano la fossa gettando anche loro pietre.

⁴ Non si usava il termine “Signore” o “Jhwh” e siccome non si poteva nominare il nome di Dio, si diceva “un angelo del Signore”.

⁵ Raymond Edward Brown (1928-1998) è stato uno dei più importanti biblisti statunitensi.

⁶ Brown, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, 1981, pag. 153.

RESURREZIONI

CADUTA E RINASCITA NELLE
RELIGIONI E NELLE SOCIETÀdi Mario
Arnoldi**La gioia della rinascita**

Ho sentito il dolore di una madre per le doglie del parto e la gioia nell'abbracciare il figlio nato alla vita.

Ho visto il tormento di giovani senza lavoro e la loro gratificazione nel trovare un'attività desiderata.

Ho ascoltato la sofferenza di due giovani amanti contrastati e la loro felicità nel realizzare l'unione.

Ho partecipato all'angoscia di chi era colpito irrimediabilmente dalla malattia e alla serenità nell'accettarla.

Ho colto il disfacimento di chi era caduto nel male morale e il suo gaudio nel ritrovare la riconciliazione.

Ho vissuto le contraddizioni di una città malgestita e il conforto di trovare un patto per vivere meglio.

Ho percepito lo smarrimento di poveri ed emarginati e il loro piacere di essere accettati dalla comunità.

Ho appreso dello sfruttamento della donna nel mondo e gli sforzi e i successi per la sua riabilitazione.

Ho conosciuto il conflitto delle religioni nel mondo e lo sforzo ecumenico di un loro riavvicinamento.

Ho udito le sirene dei bombardamenti, il silenzio dei morti e il tripudio della liberazione raggiunta.

Intendo ogni giorno notizie di guerre tra gli Stati e di tentativi di ricomposizione pacifica dei conflitti.

Caduta e rinascita nelle religioni

Nelle religioni, accanto alla realtà trasversale etico morale della regola d'oro "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", alla quale

molti studiosi, e tra questi Hans Küng e Pier Cesare Bori, hanno dedicato ampi studi, esiste una realtà comune di tipo salvifico altrettanto importante che sostiene e giustifica quella morale e cioè un messaggio che prende le mosse dalla situazione spesso dolorosa del male del mondo e indica un percorso di salvezza verso la pienezza di vita della persona umana, della collettività e dell'universo. Del percorso morale ho già parlato altre volte, ora accennerò al cammino di salvezza, che in questo periodo dell'anno, la primavera, è celebrato con festività variegata dalle varie religioni.

Liberazione dalle rinascite nell'Induismo. Le parole centrali nell'*Induismo*, nei testi antichi, i *Veda*, sono "liberazione" da tutto ciò che appare, in quanto l'apparenza è illusoria, e accanto ad essa la parola "immersione" nel *Brahman*, oceano di energia e anima del mondo. Gli uomini sono portati ad agire guidati tendenzialmente dai loro desideri e dall'egoismo. Ma ogni azione causa un effetto e con esso la necessità di nuove vite (*samsara*). Chi ha spento i suoi desideri, diventa immortale già quaggiù e gode il *Brahman*. La salvezza è la liberazione dall'incatenamento delle rinascite, è diventare *Brahman*, cioè puro essere, pura luce.

I testi più recenti dell'Induismo, per esempio la *Bhagavad Gita*, portano a maturazione il pensiero antico, introducendo la strada della dedizione amorosa, della pratica delle virtù e del desiderio della salvezza propria, degli altri e del mondo.

La salvezza nel Buddhismo. L'atteggiamento del *Buddha* si fonda sulle *quattro nobili verità*, che indicano come tutte le cose e le situazioni siano dolore nella vita per la loro "impermanenza", per gli inutili desideri che suscitano e per l'avidità con cui la persona le brama. La strada attraverso la quale l'uomo può liberarsi dal dolore è quindi l'astensione dal desiderio.

La prima regola dell'*ottuplice sentiero* per liberarsi dal dolore è la "retta fede", che significa comprendere da parte dell'uomo come egli sia causa della sua disgrazia o della sua felicità. La liberazione si ottiene con l'illuminazione, che vince l'ignoranza e consente di entrare nel *nirvana*, nell'"estinzione di una fiamma" che è "condizione immutabile, immortale, calma, altra riva". Il filone buddhista del *Mahayana*, il *Grande Veicolo*, prende spunto dalla decisione di chi, pur potendo, non entra nel nirvana per aiutare gli altri a entrarvi (*bodhisattva*), come fece il Buddha. I *bodhisattva* sono descritti come padri che salvano i figli dalla casa in fiamme, o aspettano il ritorno di un figlio smarrito per reintegrarlo nella sua dignità. Si introduce così nel Buddhismo una corrente di grande altruismo.

Da queste note, per ragioni di spazio necessariamente breve, comprendiamo come nelle religioni orientali la divinità sia tendenzialmente intesa in modo cosmico e forte sia la sensibilità alla presenza del male e alla liberazione da questo attraverso un atteggiamento "contemplativo" e di "compassione" verso gli altri.

La rinascita nelle religioni ebraica, cristiana e islamica

Sia nella *religione ebraica* sia in quella *cristiana* il percorso di salvezza vede un momento forte, la Pasqua. Per gli ebrei la Pasqua è l'uscita del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto, che dà inizio a un cammino verso la terra promessa. Per il cristianesimo è la morte e la resurrezione di Gesù di Nazaret, il quale riassume, accetta, porta nella sua persona tutto il male del mondo, fino a rimanerne schiacciato e ucciso, per poi trasformarlo in salvezza attraverso la nascita a una nuova vita tutta da inventare e da costruire nella storia sino alla fine del mondo.

La Pasqua non è un momento "flash" che dovrà essere semplicemente applicato alle varie situazioni della vita, quanto piuttosto un "momento" della storia della salvezza che si snoda lungo il tempo presente e futuro.

Nell'*ebraismo*, per esempio, la salvezza è data da tutta la storia del popolo, a cominciare dalla creazione del mondo, dall'invito di Dio ad Adamo ed Eva a crescere e moltiplicarsi, dalla sollecitazione ad Abramo a compiere una missione particolare, e via via attraverso tutti i fatti della storia del popolo eletto, simbolo di ogni altro popolo, e tra questi l'uscita dall'Egitto verso una meta individuata ora in una terra promessa, ora in un tempio di pietra, ora in un tempio spirituale. Anche nel *cristianesimo* la morte di Gesù comincia a profilarsi quando inizia la sua storia terrena, quando osa interloquire con saggezza con i sapienti della sinagoga a dodici anni, quando predica le "beatitudini" che si contrappongono alla mentalità corrente del tempo, quando guarisce i malati e i lebbrosi invece di lasciarli nel loro isolamento dilacerante, quando caccia via i mercanti dal tempio e via via attraverso tutti i suoi detti e fatti che i Vangeli e gli storici del tempo ci riferiscono. E allo stesso modo la resurrezione di Gesù è un

susseguirsi di segni: le donne e i discepoli che corrono e non trovano il corpo di Gesù, il sepolcro vuoto, i discepoli di Emmaus che parlano col pellegrino sconosciuto e si rendono conto in seguito che da lui emanava uno spirito particolare, le apparizioni della figura impalpabile di Gesù stesso in diverse circostanze, la "conversione" di apostoli, donne, discepoli per diffondere il messaggio appreso e vissuto non solo al popolo ebraico ma a tutte le genti in attesa della seconda venuta di Gesù a suggellare la completezza della sua missione.

Sull'*Islam* riporto quanto il Concilio Vaticano II ha affermato. "La chiesa guarda con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio, anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, cui la fede islamica volentieri si riferisce. Venerano Gesù come profeta, onorano la sua Madre Vergine, Maria, e la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (C. Vaticano II, "Nostra Aetate", *sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*). Questo stesso testo del Concilio in un passaggio introduttivo attribuisce a tutte le grandi religioni del mondo "sprazzi" di verità. Forse per questo motivo se ne parla poco, ma darà molti frutti di riconciliazione tra le religioni e gli Stati in futuro, frutti che già oggi si notano nelle attività ecumeniche e nei dialoghi interreligiosi molto diffusi.

Povertà e rinascita nelle società civili

Le società civili e gli Stati, dopo millenni di storia, dovrebbero aver trovato un modo di vivere basato sulla convivenza pacifica. Vediamo invece come continuano le dilacerazioni fra gli Stati, nel Sud del mondo e nel Nord cosiddetto avanzato. Uno dei principali effetti nefasti dei conflitti dilaganti è la povertà che cresce continuamente per la mancanza di lavoro, per una produzione guidata solo dal mercato e dal profitto, per la priorità data alla costruzione di strumenti bellici invece che ai mezzi per il bene comune.

Anche in questo campo assistiamo tuttavia a progressi lenti ma duraturi, non tanto da parte delle istituzioni quanto piuttosto dalla "base" dei cittadini, quali le battaglie per la democrazia, le "primavere" in tanti Stati, come quelli arabi, le lotte contro gli armamenti e gli F35, gli sforzi per sconfiggere la povertà.

Cadute e rinascite, quindi, con una speranza in più, sia pure sui tempi lunghi, per quest'ultime.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Ma com'è una giornata in carcere?

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

In ogni incontro in carcere con le scuole, c'è sempre uno studente che chiede: "Ma com'è la giornata qui dentro?", e paradossalmente le persone detenute, che magari hanno già risposto a domande difficili, che andavano a scavare nella loro vita, invece di tirare un sospiro di sollievo per una domanda così, facile facile, si ritrovano imbarazzate a non saper rispondere. È la domanda apparentemente più semplice, questa, in realtà la più complicata: perché c'è pochissimo da raccontare in una ordinaria giornata di carcere. Però un detenuto, Luigi Guida, ha provato a fare una cosa diversa: ha confrontato una giornata trascorsa in un carcere dove è possibile fare un percorso di reinserimento vero, con una giornata di carcere-parcheggio, da dove si può uscire solo peggiori di come si è entrati.

Un'ordinaria giornata di carcere "poco rieducativo"

Sono Luigi, ho trent'anni. Le mie esperienze con il carcere sono partite quando avevo sedici anni, già nel minorile, per ritrovarmi oggi ad aver fatto fuori e dentro dal carcere come se fosse diventata la cosa più normale di questo mondo, ma soprattutto senza aver mai riflettuto sulla gravità dei miei errori. E così ho collezionato un lungo fine pena, accumulando dal mio primo reato ad oggi oltre venti anni di carcere, per essere diventato una persona peggiore di come ero entrato. In molti istituti addirittura, nonostante avessi poco più di vent'anni, mi è stato detto da parte degli operatori che ormai ero una persona irrecuperabile, invece io penso che siano stati gli stessi anni passati in carcere a farmi diventare come loro mi hanno definito.

Parecchi anni li ho trascorsi tra il carcere di Genova e Lanciano, chiuso per ventidue ore al giorno in cella, e queste erano le attività per il recupero del condannato: come cultura la TV,

come sport giocare a carte, o fare qualche flessione chiuso in bagno, perché essendo in otto in cella era l'unico posto dove evitare il fumo delle sigarette, e come "corsi di formazione" c'era la possibilità di incontrare altri detenuti nell'ora d'aria: questo sì che è il trattamento previsto dalla nostra Costituzione per fare diventare una persona migliore di come è entrata in galera!

Le giornate che ho trascorso in carcere negli ultimi anni erano tutte più o meno così:

Ore 7:00 un agente viene ad aprire il blindo, ci si alza tutti e otto per fare la fila per andare in bagno.

Ore 8:00 lo stesso agente, accompagnato da altri colleghi, viene a contarti e a fare la battitura delle sbarre alle finestre, da cui fuoriescono dei rumori assordanti. Subito dopo passa il carrello del caffè e del latte, un liquido bianco spesso allungato con l'acqua per far sì che ce ne sia un po' in più nei bicchieri, e i detenuti non si lamentano per la quantità scarsa.

Ore 9:00 arriva il primo appuntamento "formativo" della giornata, si scende a fare l'ora d'aria, tre sezioni con celle da otto, tutti ammucchiati in una vasca di cemento con alle estremità pezzi di ferri a punta per evitare che ci salti sopra. Lì si apprendono le novità del carcere, chi entra, chi esce, tra le discussioni più gettonate c'è quella di riuscire a trovare il modo di diventare più furbi per non entrare più in un posto così orribile, ma non perché si pensa di voler ritornare a vivere nella legalità, viceversa perché ci si illude che alla prossima saremo più furbi nel non farci beccare, aspettando e sognando quel colpo che sistemi per sempre la tua vita, senza accorgerti che questi tipi di ragionamenti ormai la vita te la stanno sottraendo.

Ore 10:30 si ritorna in cella e si riprende il resto delle attività culturali, cioè guardare la TV. Tra i programmi più gettonati tra noi giovani

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

c'è *Uomini e donne*, dove il confronto tra noi è di altissimo livello culturale, comprende lunghi apprezzamenti sull'aspetto fisico dei personaggi.

Ore 11:30 ripassa il carrello del vitto, oggi come ieri e per tutto l'anno ci sarà un menù stabilito, che come primo offre pasta spesso scotta e poco condita, di secondo quando sei fortunato c'è la carne, che sarà comunque piena di grasso e di qualità scadente, vorresti protestare, ma se lo fai ti ritrovi con un rapporto disciplinare e in isolamento, per accorgerti che al tuo rientro in sezione non è cambiato nulla se non il fatto che tu hai perso quarantacinque giorni di sconto di pena.

Ore 13:00 un nuovo appuntamento "formativo", si ritorna tutti all'aria, i temi che si affrontano sono sempre gli stessi, la conseguenza di questo tipo di socializzazione ti porterà minimo una volta a settimana a partecipare a risse nei passeggi, dove quasi sempre le motivazioni che portano a gesti del genere sono futili, conseguenza della rabbia accumulata.

Ore 14:30 si ritorna in cella e si inizia a dar vita a lunghissime partite a carte intorno a un tavolo, che verranno interrotte da una nuova conta fatta dall'agente.

Ore 17:00 passa il carrello della cena, di solito come primo ci sono avanzi di verdura bollita chiamati minestra.

Ore 19:30 l'ora più attesa dalla maggior parte della popolazione detenuta, l'ora degli psicofarmaci, l'amministrazione non bada a spese, purché la persona non dia fastidio.

Ore 20:00 una voce nel silenzio della sezione annuncia un'altra conta ed è la quarta dall'inizio della giornata.

Ore 21:00 nelle celle si spengono le luci e si inizia a lottare con i propri pensieri per dormire, sarà forse a causa delle troppe attività culturali e rieducative che abbiamo svolto durante la giornata se non siamo abbastanza stanchi da fare un bel sonno profondo?

Non è che per caso il fatto che tante persone ricommettono reati è quasi sempre la conseguenza di avere sperimentato solo questo tipo di trattamento penitenziario?

Un'ordinaria giornata di carcere almeno un po' rieducativo

Ho descritto gli aspetti negativi delle esperienze che ho avuto in lunghi anni di carcerazione ed ho evidenziato come quel tipo di trattamento non faccia altro che rendere un detenuto peggiore di come è entrato, con la conseguenza che quasi sicuramente, dopo aver scontato la sua pena, ritornerà a vivere nell'illegalità, come è successo spesso a me in passato. Ora voglio provare a sottolineare la diversità che c'è tra quella realtà e quella che ho trovato nella Casa di reclusione di Padova, dove da un anno e mezzo, se pure con fatica, mi è stata data la possibilità di iniziare quel percorso di rieducazione che qualsiasi carcere dovrebbe predisporre nei confronti dei detenuti, ma che è sempre più difficile trovare.

Ore 7:00 inizia l'apertura del blindo che ti fa capire che da lì a poco ti apriranno anche il cancello per farti partecipare

a qualche attività, che nel mio caso è quella con "Ristretti Orizzonti".

Ore 8:30 si scende giù in redazione, dove inizia la mia giornata formativa (altri detenuti vanno a lavorare o vanno a scuola, purtroppo per il sovraffollamento una buona metà degli 830 detenuti presenti non è impegnata in nulla). Fra le molte attività ci sono gli incontri con gli studenti, un progetto che permette ai ragazzi di conoscere la realtà del carcere e le persone che ci vivono all'interno, e permette a noi di raccontarci con mille difficoltà, ma proprio questo continuo confrontarsi raccontando le proprie esperienze negative ci permette di elaborarle e cambiare idea su molti aspetti della nostra vita passata.

Ore 11:30 si ritorna in sezione, dove viene distribuito il pranzo, che anche qui non sembra della quantità prevista dalla tabella ministeriale, ma almeno la qualità pare migliore di quella degli altri istituti.

Ore 13:00 si scende in redazione, dove detenuti e volontari intorno a un tavolo confrontano le proprie idee, discutono di vari argomenti, leggono, studiano, imparano a scrivere articoli che verranno poi inseriti nella nostra rivista o pubblicati sul *Mattino* di Padova.

Ore 15:30 si ritorna in sezione, dove le celle sono aperte, io in attesa della cena vado a fare un po' di attività fisica all'aria, che è prevista per chi va a scuola.

Ore 17:00 dopo la doccia si cena, ma quasi sempre sei obbligato a cucinare qualcosa sul fornello da campeggio, altrimenti il vitto dell'amministrazione non basta, la diversità dagli altri istituti è che qui noi abbiamo denunciato le cose che non funzionano per farle migliorare, e l'effetto non è stato quello di trovarti con un rapporto disciplinare o una denuncia e in isolamento per farti smettere di esprimere le tue idee, ma c'è stato un confronto con il direttore.

Ore 18:00 le celle sono aperte, quindi si ha la possibilità di passeggiare in sezione e fare due chiacchiere con altri detenuti; la differenza con altri istituti è che tra noi detenuti si parla molto meno dei reati che ci hanno portato in carcere, ma si pensa di più a quando ci verrà data la possibilità di cominciare un percorso di reinserimento.

Ore 19:30 si ritorna tutti in cella, c'è la chiusura del blindo e io inizio a scrivere una lettera alle mie figlie, e poi vado a dormire.

Sono a Padova da un anno e mezzo, il risultato di questo tipo di trattamento mi ha permesso, per la prima volta dopo quasi dieci anni di carcere, di presentare la richiesta dello sconto di pena previsto quando il detenuto adotta un buon comportamento, e soprattutto nessuno mi ha detto che sono irrecuperabile, quindi non so dire se in futuro riuscirò a cambiare radicalmente, ma sono felice dei risultati che ho ottenuto fino a questo momento, modificando alcuni aspetti della mia personalità sia nel modo di pensare che di agire. Sarebbe una grande vittoria da parte mia, se in questa detenzione riuscissi a diventare una persona migliore di quella che ero quando sono entrato, e non peggiore come è sempre accaduto in altre carcerazioni.

DOSSIER CRISI
ECONOMICALa dittatura della Finanza:
abbiamo tradito il Vangelo?

Proseguiamo, su questo numero, la riflessione su **“Crisi economica e perplessità del cristiano”**.

Al'interessante contributo di Alex Zanotelli, che abbiamo deciso di pubblicare nonostante che sia comparso qualche settimana fa su alcuni siti internet, segue un articolo molto intenso di Giancarla Codrignani.

di Padre Alex
Zanotelli

In questo periodo quaresimale sento l'urgenza di condividere con voi una riflessione sulla 'tempesta finanziaria' che sta scuotendo l'Europa, rimettendo tutto in discussione: diritti, democrazia, lavoro... In più arricchendo sempre di più pochi a scapito dei molti impoveriti. Una tempesta che rivela finalmente il vero volto del nostro Sistema: la dittatura della finanza.

L'Europa come l'Italia è prigioniera di banche e banchieri. È il trionfo della finanza o meglio del **Finanzcapitalismo**, come Luciano Gallino lo definisce: “Il finanzcapitalismo è una mega-macchina, che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni, allo scopo di **massimizzare** e **accumulare**, sotto forma di capitale e insieme di potere, il **valore estraibile** sia del maggior numero di esseri umani sia degli eco-sistemi”.

Estrarre valore è la parola chiave del Finanzcapitalismo che si contrappone al **produrre valore** del capitalismo industriale, che abbiamo conosciuto nel dopoguerra. È un cambiamento radicale del Sistema!

Il cuore del nuovo Sistema è il Denaro che produce Denaro e poi ancora Denaro. Un Sistema basato sull'azzardo morale, sull'irresponsabilità del capitale, sul debito che genera debito. È la cosiddetta “Finanza creativa”, con i suoi ‘pacchetti tossici’ dai nomi più strani (sub-prime, derivati, futuri, hedge-funds...) che hanno portato a questa immensa bolla speculativa che si aggira, secondo gli esperti, sul milione di miliardi di dollari! Mentre il PIL

mondiale si aggira sui sessantamila miliardi di dollari. Un abisso separa quei due mondi: il reale e lo speculativo. La finanza non corrisponde più all'economia reale. È la finanziarizzazione dell'economia.

Per di più le operazioni finanziarie sono ormai compiute non da esseri umani, ma da algoritmi, cioè da cervelloni elettronici che, nel giro di secondi, rispondono alle notizie dei mercati. Nel 2009 queste operazioni, che si concludono nel giro di pochi secondi, senza alcun rapporto con l'economia reale, sono aumentate del 60%. L'import-export di beni e servizi nel mondo è stimato intorno ai 15.000 miliardi di dollari l'anno. Il mercato delle valute ha superato i 4.000 miliardi al giorno: circolano più soldi in quattro giorni sui mercati finanziari che in un anno nell'economia reale. È come dire che oltre il 90% degli scambi valutari è pura speculazione.

Penso che tutto questo cozza radicalmente con la tradizione delle scritture ebraiche radicalizzate da Gesù di Nazareth. Un insegnamento, quello di Gesù, che, uno dei nostri migliori moralisti, don Enrico Chiavacci, nel suo volume *Teologia morale e vita economica*, riassume in due comandamenti, validi per ogni discepolo: “Cerca di non arricchirti “ e “Se hai, hai per condividere”.

Da questi due comandamenti, Chiavacci ricava due divieti etici: **“divieto di ogni attività economica di tipo esclusivamente speculativo”**, come giocare in borsa con la variante della speculazione valutaria e **“divieto di con-**

DOSSIER CRISI
ECONOMICA

tratto aleatorio". Questo ultimo Chiavacci lo spiega così: "Ogni forma di azzardo e di rischio di una somma, con il solo scopo di vederla ritornare moltiplicata, senza che ciò implichi attività lavorativa, è pura ricerca di ricchezza ulteriore". Ne consegue che la filiera del gioco, dal 'gratta e vinci' al casinò, è immorale.

Tutto questo, sostiene sempre Chiavacci, "cozza contro tutta la cultura occidentale che è basata sull'averne di più. Nella cultura occidentale la struttura economica è tale che la ricchezza genera ricchezza".

Noi cristiani d'Occidente dobbiamo chiederci cosa ne abbiamo fatto di questo insegnamento di Gesù in campo economico-finanziario. Forse ha ragione il gesuita p. John Haughey quando afferma: "Noi occidentali leggiamo il Vangelo come se non avessimo soldi e usiamo i soldi come se non conoscessimo nulla del Vangelo". Dobbiamo ammettere che come chiese abbiamo tradito il Vangelo, dimenticando la radicalità dell'insegnamento di Gesù: parole come "Dio o Mammona", o il comando al ricco: "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri".

In un contesto storico come il nostro, dove Mammona è diventato il dio-mercato, le chiese, eredi di una parola forte di Gesù, devono iniziare a proclamarla senza paura e senza sconti nelle assemblee liturgiche come sulla pubblica piazza.

L'attuale crisi finanziaria "ha rivelato comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramento di beni su grande scala-così afferma il recente Documento del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace (*Per una riforma del Sistema finanziario e monetario internazionale*). Nessuno può rassegnarsi a vedere l'uomo vivere come *homo homini lupus*".

Per questo è necessario passare, da parte delle comunità cristiane, dalle parole ai fatti, alle scelte concrete, alla prassi quotidiana: "Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore' entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio" (Matteo, 7,21).

Come Chiesa, dobbiamo prima di tutto chiedere perdono per aver tradito il messaggio di Gesù in campo economico-finanziario, partecipando a questa bolla speculativa finanziaria (il grande Casinò mondiale).

Ma pentirsi non è sufficiente, dobbiamo cambiare rotta, sia a livello istituzionale che personale.

A livello istituzionale (diocesi e parrocchie):

- promuovendo commissioni etiche per vigilare sulle operazioni bancarie;
- invitando tutti al dovere morale di pagare le tasse;
- ritirando i propri soldi da tutte le banche commerciali dedite a fare profitto sui mercati internazionali;
- investendo i propri soldi in attività di utilità sociale e ambientale, rifiutandosi di fare soldi con i soldi;
- collocando invece i propri risparmi in cooperative locali o nelle banche di credito cooperativo;
- privilegiando la Banca Etica, le MAG (Mutue auto-gestione) o le cooperative finanziarie;
- rifiutando le donazioni che provengono da speculazioni finanziarie, soprattutto sul cibo, come ha detto recentemente Benedetto XVI nel suo discorso alla FAO.

A livello personale ogni cristiano ha il dovere morale di controllare:

- **in quale** banca ha depositato i propri risparmi;
- se è una "banca armata", cioè investe soldi in armi;
- se partecipa al grande casinò della speculazione finanziaria;
- se ha filiali in qualche paradiso fiscale;
- se ottiene i profitti da 'derivati' o altri 'pacchetti tossici'.

"Le banche che, dopo aver distrutto la nostra economia, sono tornate a fare affari - scrive il pastore americano Jim Wallis - devono ricevere un chiaro messaggio che noi troviamo la loro condotta inaccettabile. Rimuovere i nostri soldi può fare loro capire quel messaggio".

Ha ragione don Enrico Chiavacci ad affermare: "Questa logica dell'averne di più e della massimizzazione del profitto si mantiene attraverso le mille piccole scelte, frutto di un deliberato condizionamento. Le grandi modificazioni strutturali, assolutamente necessarie, non potranno mai nascere dal nulla: occorre una **rivoluzione culturale capillare**. Se è vero che l'annuncio cristiano portò all'abolizione della schiavitù, non si vede perché lo stesso annuncio non possa portare a una paragonabile modificazione di mentalità e quindi di struttura. Il dovere di testimonianza, per chi è in grado di sfuggire a una presa totale del condizionamento, è **urgente**".

DOSSIER CRISI
ECONOMICA

La crisi economica e le mie perplessità di cristiana

di Giancarla
Codrignani

Nel 1981 alla Camera dei Deputati intervenne Enrico Berlinguer per denunciare il pericolo della partitocrazia e indicare l'urgenza della "questione morale" nelle istituzioni. Poco più di vent'anni dopo dovevamo vedere la magistratura farsi carico di "Mani Pulite" e di una reazione esplosiva proprio perché la prima denuncia era stata sottovalutata e rimossa. Ma il tempo giusto era passato e la corruzione, neppure più coperta (come in passato, quando sembrava meno rilevante perché i sistemi erano meno complessi), si era metastatizzata e Craxi aveva detto esplicitamente che, siccome rubavano tutti, rubare era un dato di realtà.

Personalmente ho un convincimento preciso: se "Mani pulite" fece sparire di colpo la Democrazia cristiana, il Partito socialista, il Partito repubblicano e il Partito liberale, il problema vero era la vetustà dei nostri partiti di fronte all'impeto trasformativo della storia. Il Pci si salvò in extremis cambiando nome, mentre crollavano ideologie e blocchi contrapposti, e tutto il resto della sinistra perse perfino il nome "partito" nelle proprie articolazioni. Oggi, tutto ciò che abbiamo chiamato "sinistra" sta scivolando inesorabilmente, per incapacità di avanzare analisi, progetti e proposte, nell'irrelevanza. D'altra parte non ci si deve far sedurre dall'antipolitica, ma piuttosto conservare la "forma partito", perché sta nella Costituzione e perché l'anarchia della società civile è peggiore. Solo dobbiamo darle contenuti; certamente senza aspettare che calino dall'alto.

Lo stesso ragionamento vale per la "forma" sindacato: da trent'anni sappiamo che il la-

voro sta cambiando natura (quando le macchine producono le macchine, il sistema produttivo è di necessità un altro) e oggi CGIL, CISL e UIL sono finanziate dai pensionati e tutelano gli interessi degli occupati. Gli aspiranti lavoratori di trent'anni fa sono cinquantenni che sperimentano il terrore della cassa integrazione e dei licenziamenti. Chi trent'anni fa era alle elementari al lavoro stabile non riesce neppure a pensare e il precariato finirà per superare il 50% della popolazione attiva.

Quale il senso della premessa apocalittica? Prendere in considerazione che le crisi sono certo manovrate e manovrabili, ma avvengono quando ci rendiamo vulnerabili. Il vecchio serpente ci avvia sul piano inclinato, poi ci mette le bucce di banana e fa in modo che nel cadere ci spintoniamo reciprocamente. Una volta scivolati in fondo, non ci importa neppure più sapere come è accaduto; anche perché dovremmo domandarci dove siamo stati incauti.

Ai giovani può non interessare, ma più di trent'anni fa "quelli che stavano dalla parte dei poveri" si battevano contro "l'imperialismo delle multinazionali". Poi l'argomento cadde nel silenzio: infatti la globalizzazione era già un dato di realtà. Di per sé non era un guaio, intanto perché non si nega mai l'esistente, ma anche perché richiamava la necessità di una globalizzazione culturale come antidoto ai veleni. Le nuove tecnologie erano a disposizione per essere lo strumento politico privilegiato per tutti. Invece la maledizione degli interessi ha prodotto la riduzione di importanza dell'economia, mentre i poteri forti puntavano tutto sulla finanza, "normale" e

DOSSIER CRISI
ECONOMICA

spazzatura. Quando si fanno soldi comprando e vendendo su internet titoli e monete, perché mai tenere alla produzione e al lavoro? Quale orafo preferisce stare a lavorare lunghe ore per un gioiello fatto a mano quando può comperare oro stampato a Vicenza e venderlo guadagnando senza faticare? Così abbiamo perso le botteghe e guadagnato i centri commerciali dove portiamo i bambini la domenica perché diventino consumatori di cose brutte. Intanto i ricchi sono diventati più ricchi e hanno inventato anche le agenzie di rating, mentre noi siamo soggetti allo spread più o meno sconosciuto alla maggioranza.

Allora: io sono una che un po' si dispera perché ha visto durante decenni avanzare i danni di un'impostazione del mercato e perfino della vita quotidiana che ha condizionato la gente a consumi e divertimenti indecenti, giochi idioti e chat demenziali, fino a far ripetere a qualcuno sulla rete la parte del giocatore compulsivo di Dostoevskij. Non era il cammino di progresso che immaginavamo, ma intanto in questa miseria non ci accorgevamo di vivere al di sopra delle nostre possibilità e accumulavamo il debito più alto dopo gli Usa. Sono anche una che si dispera un po' di più perché, pur sapendo che, dopo duemila anni, non viviamo da cristiani, le fa impressione che nel nostro paese non pagare le tasse sia un merito, le mafie dilagano nell'indifferenza (a Bologna si faccia conto ancor oggi di non sapere che il 5 % dei commercianti paga il pizzo) o che la Corte dei Conti denunci la crescita delle truffe ai danni dello stato. Trent'anni fa si davano pensioni di invalidità a chi invalido non era, oggi si tratta di falsificazioni di titolarità di ville, auto, barche pregiate intestate oltre confine e di cassette di sicurezza in Svizzera di cui nessuno, pur malignando sul vicino di casa, informa la Guardia di Finanza. I cristiani della messa domenicale sono informati?! La Chiesa della successione apostolica a che Parola di Dio fa riferimento in queste contingenze? A quali principi non negoziabili? A quale Europa cristiana?

Secondo l'etica laica, rubare una pensione di invalidità o portare i soldi nei paradisi fiscali è immorale. Gesù Cristo chiede di chi è l'immagine sull'euro e avverte che non è lì quella di Dio. A nessuno, tanto meno al cri-

stiano, è vietata l'analisi delle condizioni reali in cui vive, sapendo per giunta che il mondo intero attraversa una fase "epocale". Una globalizzazione partecipata fra società diversamente complesse per creare conoscenza condivisa potrebbe forse ancora fornire soluzioni pacifiche senza neppure doversi impegnare per gli F35 (la cui minaccia, purtroppo, non consiste solo nello spreco). La precarizzazione del lavoro, lo stesso impoverimento non possono continuare a produrre solo passività, adattamento rassegnato al governo Monti, oppure indignazione rabbiosa senza proposta e addirittura "forconi" fascisti e non, invece, ricerca di misure migliori, di bisogni ricchi di cultura, di scuola (che cosa significano le masse ricomparse ai funerali di Dalla se non che fa più politica una poesia che Ballardò), ricerca di coraggio per mantenere coscienza dei diritti sospesi, soprattutto salvaguardia della democrazia. Che è veramente in crisi. Purtroppo non solo da noi. Ci si sente un po' soli.

Lo diceva anche p. David (Turollo):

*...Egli credeva anche per noi,
ora invece dobbiamo
credere da soli:
e credere anche per l'altro
venuto dopo.*



Giancarla Codrignani

SPECIALE
OMOSESSUALI
CRISTIANI

Cercare se stessi... per trovare DIO

Omosessualità, Chiesa, Fede, Vangelo, Spirito

di Silvia
Lanzi

È un libretto agevole ma di grande impatto, questo a cura di Valerio Gigante. Sessantaquattro pagine, in cui John McNeill, forse il teologo queer per eccellenza, racconta di sé, del suo cammino umano e spirituale, delle sue paure ma anche delle sue speranze in una Chiesa davvero matura e accogliente.

Dopo una stringata biografia dell'ex gesuita e psicoterapeuta, e un'introduzione davvero bella di Franco Barbero (che sottolinea l'importanza dell'ascolto, la dirompenza del Vaticano II in contrapposizione all'aridità delle gerarchie), McNeill, lucidissimo e "agguerrito" ottantaseienne, risponde alle domande di Valerio Gigante - domande che toccano temi sensibili come quello del rapporto tra fede/omosessualità, la pedofilia, la gerarchia sclerotica e sclerotizzante. Ne viene fuori un ritratto della Chiesa che potrebbe sembrare disperante. Tuttavia McNeill nota con gioia che, accanto a queste derive, molti laici si sono svegliati, si sono lasciati interrogare dallo Spirito e plasmati da Lui. Ed è proprio in questo ambito che McNeill auspica una palingenesi nella Chiesa, un vero sacerdozio universale; la Chiesa, paradossalmente è forte perché, nella sua debolezza, si accorge di doversi affidare in toto allo Spirito. Il frutto è una fede libera e matura, che porta ognuno ad esprimersi per ciò che è, a riconoscere davvero l'altro come fratello. Gay e lesbiche troveranno, in questa Chiesa, adulta e matura, il loro posto, senza doversi inutilmente nascondere.

Abbiamo posto alcune domande a Valerio Gigante riguardo a questo interessante libro-intervista che include un interessantissimo intervento di Franco Barbero.

MacNeill è uno dei più importanti esponenti della cosiddetta "teologia queer". Potresti spiegare brevemente, per i nostri lettori, di che cosa si tratta?

Si tratta di quella parte della teologia che studia le differenze sessuali e le identità di genere (gay, lesbiche, bisex, transessuale, transgender) e il loro rapporto con Dio, analizzando in modo critico il modo con cui il magistero ecclesiastico affronta queste tematiche o il modo con cui le Scritture sono state lette ed interpretate rispetto alle tematiche sessuali. È un pensiero abbastanza recente, che si è sviluppato negli ultimi decenni, a partire dalla teologia della liberazione latinoamericana e dai lavori della teologa argentina Marcella Althaus-Reid, autrice di *The Queer God*, il cui approccio ermeneutico e biblico è di taglio femminista, oltre che profondamente radicato nella TdL.

MacNeill e Barbero, un mix esplosivo. Il tuo, direi, è un libro che "spacca". Com'è stato accolto dalla critica?

"Spacca" nel gergo giovanile si riferisce a qualcosa che piace, coinvolge, entusiasma. Lo prendo quindi come un auspicio e un augurio... Nel senso invece di "dividere", non credo che il libro in sé possa vantare questa "esclusiva": direi che oggi tutto ciò che non si allinea perfettamente al modo con cui le gerarchie intendono imporre la loro visione di Dio e del mondo, dei rapporti sociali ed umani, tende a creare polemiche. E questo non perché nell'opinione pubblica cattolica susciti chissà quale scandalo l'apertura di teologi, preti e laici cattolici sui "temi caldi" del magistero cattolico come l'accoglienza dei divorziati, l'aborto,

John McNeill
Cercare se stessi...

per trovare Dio

Traduzione/intervista
di Valerio Gigante

Edizioni Piagge
pagg. 64 - € 6,50



le coppie di fatto, l'omosessualità, i rapporti prematrimoniali, la contraccezione... su questi temi il corpo ecclesiale è ormai generalmente molto più avanzato ("laico", direi, nel senso più nobile della parola) dei suoi "pastori". Il problema è che questi "pastori", arrogandosi il diritto di essere gli unici rappresentanti ed interpreti delle tante anime e sensibilità della Chiesa, propongono una immagine monolitica della fede, funzionale peraltro al mantenimento di quei privilegi che entrerebbero in crisi se la grande informazione *mainstream* cominciasse finalmente a rendersi conto di quanto variegato, complesso e stratificato sia il cosiddetto "mondo cattolico".

Da ciò che traspare dalla lettura MacNeill è, allo stesso tempo, preoccupato dalla deriva della Chiesa, e felice per la sua nuova fioritura.

Come mai quest'apparente aporia?

A mio parere tutto si risolve distinguendo con chiarezza il concetto di Chiesa istituzione da quello di Chiesa-popolo di Dio in cammino. McNeill, nella parte finale del libro, evidenzia come cristianesimo ed ebraismo siano due religioni che si fondano sul crollo del Tempio. C'è sempre una connessione tra il crollo del Tempio e l'emergere di un nuovo modo per Dio di guidare il suo popolo. Nel giudaismo fu il crollo del Tempio nel 70 d. C. Nel Vangelo di Giovanni, spiega McNeill, Gesù identifica il nuovo Tempio con il suo corpo e con il corpo di tutti coloro che hanno ricevuto lo Spirito che dimora in loro. È necessario quindi che il Tempio-istituzione crolli (io credo più per implosione che per la minaccia di qualche presunto "nemico esterno", o per l'esito di uno "scontro di civiltà") affinché - liberati dal potere opprimente di autorità ecclesiastiche sorde a qualsiasi fecondo dialogo con la storia - il messaggio cristiano sia libero di esprimersi attraverso quello spirito che McNeill sottolinea esserci stato donato da Gesù, affinché ciascuno di noi segua la propria vocazione.

MacNeill. Il "teologo gay" per antonomasia. Credo che però il suo modo di porsi travalichi le istanze gay per allargarsi all'intera comunità. Tu che ne pensi?

Io infatti la questione dei gay credenti la inserirei nel più generale discorso di tutte quelle realtà "non allineate" che l'istituzione eccle-

siastica tende a negare. Perché deve tentare di sopravvivere a se stessa. Chiunque oggi si impegna a livello ecclesiale per affermare il proprio diritto ad essere pienamente Chiesa, mentre libera se stesso aiuta anche altri ad uscire allo scoperto, a mettere a nudo tutte le contraddizioni teologiche, bibliche, pastorali che caratterizzano la prassi ed il magistero dei vertici ecclesiastici. Nella teologia queer la radicale messa in discussione di una istituzione basata sulle vetuste categorie di chierico, maschio e celibe travalica la semplice questione della rivendicazione dei diritti delle persone lgbt, per divenire strumento di trasformazione complessiva della Chiesa. Inoltre, tutti i teologi "di frontiera" come McNeill, attraverso l'originalità del proprio contributo rendono un grande servizio, non richiesto e temo non apprezzato, anche a quell'istituzione che contestano. I dogmi fissano e sclerotizzano la realtà ecclesiale, immobilizzano l'istituzione. Le nuove vie aperte da un pensiero innovatore, le più mature interpretazioni della Bibbia, le riletture teologiche che si fondano sui nuovi contributi che arrivano dalle scienze umane e sociali e dal progresso del pensiero, portano trasformazione, novità, aprono prospettive inedite. Del resto, la storia cambia quando si realizzano momenti di discontinuità rispetto al passato, non certo grazie a chi si limita a riprodurre la sequela acritica del pensiero dominante. Certo, tutte le voci profetiche, così come i movimenti "rivoluzionari", nella Chiesa come nella società, scontano persecuzioni, incomprensioni, emarginazione. Ma alla fine, magari dopo decenni o secoli (basta guardare la paradossale riabilitazione di Galilei da parte del Vaticano, 400 anni dopo il processo), la storia dà loro ragione. A queste persone dobbiamo essere grati, perché sono il ventre fecondo e sofferente che anticipa e prepara i "tempi nuovi", i cieli nuovi e la terra nuova profetizzati da Isaia 65,17.

Questo è un libro di agevole lettura. Non è un trattato di teologia o di filosofia né, tantomeno, un volumetto di psicologia. È "solo" la storia delle idee di un uomo che, attraverso le sue esperienze di vita, ha raggiunto un notevole grado di consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda. Un'opera editoriale molto intelligente, che non dirige ma suggerisce e che, nella sua incredibile limpidezza, porta il lettore ad interrogarsi. E i libri che suscitano domande sono sempre i migliori.

SPECIALE OMOSESSUALI CRISTIANI

Terapia riparativa per l'orientamento omosessuale?

L'accusa: «La Chiesa cattolica rivolge all'affettività omosessuale: farsi legge di se stessa sulla base di una depravazione personale».
Intervista a Jimmy Ciliberto, Federico Ferrari e Paolo Rigliano autori del libro

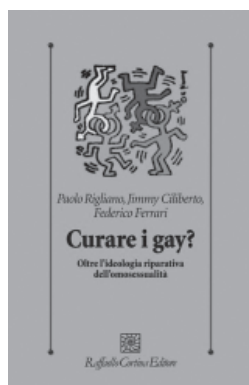
di Lidia Borghi

Gentili autori, nel ringraziarvi molto per avermi concesso un poco del vostro prezioso tempo, vi chiedo di accennare al concetto di “*deomosessualizzazione*” che, all'interno del libro, viene a volte accostato a quello del peccato che il gay commetterebbe nel momento in cui indulge alla pratica dell'omosessualità: autoinganno vs autenticità? Davvero la “*sterilità esistenziale*” - per usare le vostre parole - è, per i clinici riparativi, preferibile ad un'esistenza piena e consapevole di ciò che si è?

«La cosa importante è, per loro, impedire qualsiasi espressione dell'affettività e quindi della sessualità omosessuale; tutto ciò che è omosessuale va stroncato, strozzato, per così dire, sul nascere; è un peccato... E in ciò c'è anche una logica un po' diabolica: essendo un peccato, meno uno lo compie - e l'ideale sarebbe non compierlo mai - meglio è; il bene entra in campo quando il peccato non viene più agito. C'è una logica stringente, in tutto ciò, per i terapeuti riparativi: essendo l'omosessualità solo e soltanto perdizione, depravazione, devianza e negatività, già il fatto di silenziarla, non metterla assolutamente mai in atto, è di per sé bene. Così, qualunque altra condizione che non esprima, non manifesti, non realizzi, non concretizzi e non espliciti l'affettività omosessuale già di per sé è bene. Questo è il punto... È come il concetto del rubare, che rappresenta sempre un peccato: il fatto stesso che tu non rubi, di per sé rappresenta un bene, a prescindere dal fatto che tu non hai di che mangiare... E infatti la castità è un po' come non avere da mangiare... È una sorta di digiuno esistenziale e relazionale».

**Paolo Rigliano
Jimmy Ciliberto
Federico Ferrari**
Curare i gay?
*Oltre l'ideologia
riparativa*
dell'omosessualità

Cortina Raffaello 2012
 pagg. X-265 - € 24,00



E veniamo alla questione religiosa tout court: dopo aver invocato la biologia quale evidenza atta a spiegare che il maschio è stato creato da Dio per completare la femmina e, così, attuare il Suo disegno umano, Joseph Nicolosi, uno dei padri delle terapie riparative, afferma che la “*tendenza maligna*” - in quanto non voluta da Dio - dell'omosessualità dev'essere estirpata come un'erbaccia “*con la fede,*

l'aiuto di Dio e la buona volontà”. Allora è questa la vera terapia di riorientamento sessuale?

Terapie riparative e dogmi religiosi, in una parola *crisoterapia*. Perché i clinici riparativi puntano all'anima dei loro pazienti e non al corpo?

«Perché loro sono contrarissimi ad ogni fattore che abbia a che fare con il corpo; ciò significherebbe essere inchiodati alla strutturalità dell'orientamento sessuale e invece tutta la loro lotta è per destituire di concretezza, di consistenza strutturale l'orientamento omosessuale. Per così dire i terapeuti riparativi sono contrarissimi a tutti i fattori che anche vagamente siano riconducibili - nel pasticcio epistemologico che loro hanno in testa - sono contrarissimi ad ogni elemento, fattore o condizione pur vagamente biologico e costituzionale, perché questo vorrebbe dire che le persone omosessuali sono tali in quanto così strutturate. A questo principio i terapeuti riparativi sono avversi in modo estremo, facendo un'enorme confusione ed enormi errori di tipo scientifico e clinico; essi ritengono che solo quello corporeo sia un elemento dalla struttura irreversibile... È come se quello psicologico fosse l'unico fattore a garantire la guarigione ovvero di flessibilità e reversibilità e quindi di cambiamento dell'orientamento omosessuale in eterosessuale. In tal senso è come se il corpo fosse fisso e strutturale e la psicologia fosse plasmabile a piacimento; davvero una gravissima mistificazione, oltre che una distorsione scientifica. Un errore davvero madornale ed imperdonabile».

Il capitolo quinto del vostro libro si apre con l'introduzione di un concetto: l'omosessualità è, per i clinici riparativi, “una malattia dello spirito” e come tale va curata. La questione che resta aperta è la seguente: davvero esistono malattie dello spirito?

«Secondo i terapeuti riparativi sì, certo. La visione dell'omosessualità che emerge dai loro pensieri è oggi perfettamente coerente e congrua con gli insegnamenti delle chiese fondamentaliste, ma anche della Chiesa cattolica che, a mio avviso, sta rinnovando con armi micidiali la sua guerra plurisecolare contro la fertilità omosessuale; si vedono ogni giorno le scintille di questi attacchi, ad ogni pie' sospinto se ne vedono le conseguenze; c'è un inasprirsi, un involgarirsi, come nel caso delle parole pronunziate durante il funerale di Lucio Dalla: se vogliamo captarle bene e codificarle, son tutti segnali inquietanti di un grave arretramento anti evangelico. Quindi non dobbiamo mai dimenticare che in questa missione che si è costruita e che va involgarendosi ed estremizzandosi in maniera

drammaticamente lesiva, l'omosessualità è il crogiolo di una serie di negatività, di depravazioni e di mancanze e rivela il peggio del peggio, è una sorta di simbolo della negatività dell'uomo moderno, un uomo del tutto secolarizzato, quanto mai relativista, avverso a Dio, avverso alla Chiesa, avverso ad ogni forma di valore. Questa è una visione che noi autori invitiamo a considerare nella sua consistenza... Essa è una visione demoniaca e demonizzante dell'affettività omosessuale, perché esprimerebbe, nella sua piccola e deviante minoranza, appunto l'essenza dei peccati moderni, soprattutto la pretesa di farsi legge a se stessa e di se stessa. Questa è l'accusa che io ritengo la Chiesa cattolica rivolga all'affettività omosessuale: farsi legge di se stessa sulla base di una depravazione personale. Siamo di fronte al relativismo per eccellenza: la propria relatività misera e deviante eletta a criterio di giudizio. Questo è quello che sempre di più pensa la Chiesa cattolica. D'altronde questa è una posta di straordinaria potenza, per cui io credo che la Chiesa cattolica si stia incartando sempre di più in questa lotta contro l'affettività omosessuale».

Da qualche anno le terapie riparative sono giunte anche nel nostro Paese. Sempre dal capitolo quinto cito quanto segue: «Siccome il pubblico cui questi terapeuti si rivolgono è - per ora in Italia - soprattutto quello degli oratori, delle parrocchie e dei gruppi educativi cristiani, possono presentare estrapolazioni indebite e dati fasulli ma semplici, che possono essere "compresi" senza nessuna competenza critica o preparazione». Come è possibile, nella nostra nazione, cominciare a sgritolare questa ideologia cattolica, basata sul rafforzamento dei tanti pregiudizi popolari che circondano gli omosessuali maschi?

«Per esempio a partire dalle risposte che abbiamo provato a dare nel libro; la risposta risiede nel pensiero su cui il testo riposa: noi riteniamo che vada costruita sempre di più, organizzata, strutturata e diffusa una cultura con la "c" maiuscola, complessiva, profonda, non estemporanea, mai reattiva, mai polemica, mai conflittuale, mai, mai e assolutamente mai violenta, mai aggressiva, ma sempre e solo costruttiva, rigorosissimamente argomentata, basata su dati di fatto, su evidenze scientifiche, sulla critica scientifica, su affermazioni, categorie e parametri convalidabili, interamente umani, ovvero che non facciano appello ad argomenti extra umani, che fanno salvi tutti i parametri di etica, di deontologia, di professionalità e di correttezza e, soprattutto, le terapie riparative vanno e andranno battute anche e soprattutto dentro la fede religiosa grazie al messaggio evangelico di Gesù, perché questa io ritengo sia la posta in gioco. Queste deformazioni, queste depravazioni della fede cattolica vanno combattute basandosi sui principi stabiliti, proposti e realizzati entro il messaggio di Gesù. Siamo di fronte ad una battaglia culturale e sociale - prima ancora che politica, istituzionale e legislativa - da rendere diffusa, di cui tutti, i gay, le lesbiche e le loro famiglie devono farsi portavoce. Lasciami essere molto esplicito e chiaro: tutti i gay e tutte le lesbiche, oltre alle loro famiglie, devono essere i protagonisti di una lotta che li veda impegnati indefessamente in prima persona in tutti i luoghi. Abbiamo scritto questo libro faticosissimo affinché ognuno possa da sé fornirsi le armi non

violente per una battaglia sociale e culturale che deve vedere ognuno protagonista, ognuno capace di impadronirsi degli strumenti e delle conoscenze fornite, forse per la prima volta, dal libro stesso: si tratta di conoscenze importantissime e basilari anche ai professionisti della salute mentale, per avere uno schema interpretativo ed esplicativo di che cosa vogliamo dire termini quali identità sessuale, orientamento sessuale, identità di genere. Il testo dà dei modelli che abbiamo cercato di rendere il più possibile semplici, chiari e fruibili per concettualizzare la propria esperienza e soprattutto per poterla comunicare a se stessi e agli altri. Il libro è costruttivo, creativo e propositivo e mira a sollecitare una coscienza di sé libera ed emancipata, che vale per tutte le persone, eterosessuali ed omosessuali, che possa rendere tutti molto più consapevoli e artefici del proprio destino e delle proprie relazioni e quindi permetta di vivere con una consapevolezza aumentata la propria vita affettiva ed amorosa».

Partendo dal concetto dello "sviluppo dell'identità di orientamento sessuale", vi chiedo infine di dedicare un pensiero al tema della psicoterapia con clienti omosessuali: come è possibile per le lesbiche ed i gay, oggi, conciliare la propria identità personale con la fede in Dio?

«È possibilissimo. Questa è una domanda cruciale. Questa ipotesi è alla base del nostro lavoro: è possibile proprio facendo appello e riferimento al messaggio di Gesù. Io credo che non si scappi da questo e che non ci sia un'alternativa. È nel messaggio di Gesù la strada della liberazione. È un messaggio di accoglienza delle diversità, di glorificazione delle differenze delle persone e tra le persone, perché ogni persona sia vista come portatrice di una sua differenza inconculcabile, ineliminabile, e questa è ricchezza, non è difetto. Questa è possibilità umana, non è relativismo becero, questo è il segno di un impegno volto a conoscere l'altro nella sua unicità e a celebrarlo nella possibilità che lui realizzi, a partire dalle sue condizioni di vita e dalle sue condizioni strutturali di vita profonde, le proprie prerogative, i propri diritti e le proprie istanze di realizzazione amorosa. Credo che questo sia il punto che oggi deve vedere tutti impegnati perché si specifichi questo messaggio; il messaggio di Gesù è un messaggio di accoglimento delle differenze a partire dalle condizioni di vita di ciascuno. È un messaggio di sollecitazione perché ogni persona, diversa da tutte le altre persone - ed ogni persona è portatrice di una diversità e di una unicità - faccia sì che questa unicità sia vista come un momento, una possibilità ed un'occasione straordinaria di incontro ed un impegno ad incontrarsi e non sia visto come la creazione di un ghetto in cui rinchiudere la diversità omosessuale. Io credo che, oggi, sia questa la posta in gioco, e invece mi pare che la chiesa voglia costringere le persone, tutte, a rinchiudersi dentro un ordine vecchio, veterotestamentario, superato del tutto dal messaggio di Gesù, ma in questo modo la Chiesa si condanna ad un fallimento abissale con gravi ripercussioni su tutti noi e direi - e non mi pare di essere enfatico od eccessivo - su tutta l'umanità. La Chiesa, in questo modo, impedisce di confrontarsi con la ricchezza delle differenze, delle diversità di condizioni e di strutture dell'umanità, e così facendo arreca un danno micidiale ad ognuno di noi».

NOMADI

Può finire l'emergenza nomadi?

di Tullia Chiarioni

Chi segue le vicende delle comunità romanès, che in alcune città italiane, tra cui Torino, vivono in quel sistema di ghetti organizzato e sostenuto pubblicamente, che sono i campi nomadi, ha colto con sollievo e speranza una notizia recente. Il 16 novembre 2011 il Consiglio di stato ha dichiarato illegale la cosiddetta “emergenza nomadi”, in vigore dal maggio 2008. Di conseguenza tutta una serie di comportamenti politici di esclusione nei confronti di queste comunità non troveranno più una sponda legale. Diventa più agevole l'unica prospettiva risolutiva di una situazione insopportabile per loro e vergognosa per noi: i campi saranno chiusi per sempre e i rom si trasferiranno in abitazioni adeguate alle loro esigenze e compatibili con le possibilità di lavoro e di scuola per i loro bambini. “Si trasferiranno” e non “saranno trasferiti”, perché qualsiasi soluzione abitativa futura non dovrà prescindere dal coinvolgimento e dalle scelte condivise dagli stessi rom. Sgomberi e trasferimenti coatti hanno già prodotto passività e fatalismo nei rom e hanno influito negativamente sul nostro rapporto con loro.

Forse riusciremo a ripulire il nostro immaginario da tutto ciò che negli anni passati è stato fatto e detto sugli zingari, a cominciare dagli stereotipi più dannosi: gli zingari sono nomadi per vocazione identitaria, gli zingari sono tutti ladri e delinquenti... Se i rom abiteranno tra noi, ci saranno finalmente contatti veri, conoscenza e ascolto.

Per favorire l'attitudine all'ascolto propongo due testimonianze, una fiaba zingara e due libri che ho appena finito di leggere.

La prima testimonianza è quella di Madalina, una donna romena madre di cinque figli che lavora a Milano come addetta alle pulizie. Madalina, come molti altri rom che vivono in quella città, ha visto peggiorare la sua condizione dalla dichiarazione dell' “emergenza nomadi” del 2008. Questo decreto ha consentito alle autorità di avviare una ondata di sgomberi forzati dai campi non autorizzati e centinaia di famiglie rom sono rimaste senza alloggio. Non c'è stata neppure una procedura amministrativa e nessuna offerta di alternativa abitativa. Questo il racconto di Madalina in una intervista fatta da Beatrice Gnassi di *Amnesty International*.

La polizia è venuta al campo diverse volte e ci ha detto di andarcene. Poi un giorno, alle cinque del mattino, sono venuti e hanno distrutto la nostra baracca. Non abbiamo avuto il tempo di prendere granché; la ruspa ha portato via anche i libri di scuola di mio figlio. Sono stata sgomberata con la mia famiglia un sacco di volte e non mi hanno dato mai niente di scritto. [...] Gli sgomberi fanno male; portano via i nostri diritti e la nostra felicità. Durante gli sgomberi la polizia ci tratta come ladri; urla, ci spinge. Gli sgomberi sono un trauma. Mio figlio di otto anni non ha parlato per mesi dopo uno sgombero.

La seconda testimonianza è stata raccolta da Valerica Boicu, una ragazza romena che sta facendo una tesi di ricerca nel campo (non autorizzato, da anni tollerato e finora mai sgomberato) di Lungo Stura Lazio, una baraccopoli che si estende per un paio di chilometri lungo il fiume Stura a Torino. Il racconto che segue è di Nicolae, un rom romeno di sedici anni, arrivato sei mesi fa da Timisoara con tutta la famiglia. Il padre faceva il mestiere di lattoniere, tradizionale per la sua comunità, e anche il figlio lo aveva imparato.

Di noi non si interessa nessuno perché noi siamo nomadi. Non apparteniamo a nessuno stato. I rom non hanno una loro terra. Hai capito come siamo? Siamo difficili da integrare.

Anch'io, come fanno gli altri qui, vorrei imparare ad andare a cercare nella spazzatura e magari a chiedere l'elemosina. Non ho mai pensato di fare questo in Romania; sognavo di studiare e di diventare ingegnere. Qui devo fare questo per guadagnare da vivere ma anche perché tutti i gagé dicono che è una tradizione della nostra cultura. Sai, tra due anni credo che potrò avere anch'io la mia roulotte.

Ma la tua casa in Romania? gli ha chiesto Valerica.

È meglio che non parliamo di questo, la mia casa era bella e mi piaceva tanto, ma i miei genitori sono rimasti senza lavoro. Cosa puoi fare in una casa se non hai più soldi e non hai neanche il modo di guadagnarli? La prima cosa che ho fatto, quando è successo questo, ho nascosto i miei libri, non li ho voluti più vedere. Cosa posso fare, questa è la realtà, siamo nomadi e dobbiamo accettare.

Sai, per caso, dove posso trovare un corso di italiano serale? Voglio imparare un po' d'italiano e magari quando avrò più tempo leggerò la storia d'Italia. So che è molto interessante.

Nicolae ha voglia di risalire dal baratro del campo e cerca di costruirsi una nuova vita; ma le sue parole rivelano che i mesi trascorsi in Italia gli hanno già impartito una terribile lezione autodistruttiva. Il giovane rom ha interiorizzato lo stigma dei gagè: proprio lui, che a Timisoara è nato e cresciuto in una "bella casa", si definisce "nomade". Infatti nomade lo considerano i gagè di Torino, ma soprattutto le istituzioni che hanno inventato l'emergenza nomadi. Per lui, che non è mai stato nomade, questa parola vuol dire diversità: nomade, quindi diverso, quindi "difficile da integrare". Con la conseguente autocondanna: "siamo nomadi e dobbiamo accettare". Così s'instaura, in un ragazzo di soli sedici anni e, come si capisce dalle sue ultime parole, pieno di voglia di vivere, il diabolico meccanismo della dipendenza dai gagè; che per noi significa, quando giudichiamo i rom, fatalismo e pigrizia.

Voglio rispondere ai racconti di Madalina e di Nicolae con una fiaba dei rom francesi; il nome del narratore è sconosciuto e la storia è molto particolare. Posso affermare infatti che questo racconto è l'unico, tra le quasi duecento fiabe zingare che ho raccolto negli ultimi anni, in cui un protagonista rom compie un atto di vendetta e di guerra nei confronti dei gagè. Chi conosce la storia degli zingari sa che il pacifismo, nonostante le politiche repressive messe in atto dagli stati europei fino ad oggi, è una delle strategie vincenti di difesa e di sopravvivenza delle comunità romanès, che ha anche formato la loro identità. La fiaba narra un sogno di armonia universale distrutto dalla cattiveria verso un solo essere vivente: il narratore conosce bene le vicende di soprusi e umiliazioni della sua gente. Come gagè ne siamo direttamente coinvolti.

La vendetta del rospo

Questo fatto accadde quando gli uomini ancora non esistevano e non avevano ancora preso possesso della terra.

In quel tempo solo gli alberi erano immobili. Tutti gli altri esseri viventi si muovevano liberamente. Persino i fiori andavano in visita ai loro amici: conigli, scoiattoli, porcospini, uccelli, insetti, tutto ciò che camminava, strisciava o volava. A volte anche i pesci si univano a loro perché potevano lasciare l'acqua. Tutti poi potevano parlarsi e capirsi tra di loro.

Una notte, in una radura, si tenne un gran ricevimento: la gente si raccontava le sue storie e gli uc-

celli davano un concerto seguito da danze. Lo scoiattolo danzava con la pervinca, i conigli con i garofani. Ogni fiore aveva il suo cavaliere. Persino il ragno saltellava qua e là con la libellula. E dappertutto c'era gioia e felicità.

Ma il rospo, che non era stato invitato perché era troppo brutto, si presentò lo stesso. Si rivolse a un tulipano, ma questi lo rifiutò.

Tutti allora cominciarono a farsi beffe del rospo e si raccolsero in circolo intorno alla povera bestiola che tremava dalla collera.

«Sei repellente, sei repellente!» strillò un gufo. Gli animali e i fiori si voltarono puntando il dito verso di lui e ripetendo: «Sei repellente, sei repellente!»

Allora il rospo perse davvero la calma. «Bestiacce immonde!» gridò. «Mi vendicherò!».

E incominciò a gonfiarsi e a gonfiarsi, e si gonfiò così tanto che il veleno gli sprizzò fuori dalla pelle e li imbrattò tutti.

I pesci andarono a rifugiarsi nell'acqua, gli uccelli si dispersero tra i rami degli alberi, e quando i fiori cercarono di nascondersi penetrando nel terreno, si piegarono.

E da quella notte nulla fu più come prima: fiori e animali non poterono più parlarsi né capirsi. I fiori non potevano muoversi dal loro posto. E, quanto ai pesci, incominciarono a morire appena tolti dall'acqua.

E qualcosa di simile a quanto vi ho raccontato accadrà quando gli zingari si vendicheranno delle umiliazioni inflitte loro dai gagè.

Indignati e pieni di rabbia, come il rospo della fiaba, ci lasciano le ventuno storie vere e ben contestualizzate che Bianca Stancanelli racconta nel suo libro *La vergogna e la fortuna. Storie di rom*, Marsilio 2011. Vite intessute di ingiustizia e sofferenza: per l'ottusità delle scelte politiche, l'esclusione deliberatamente cercata, il degrado dei campi. Ma anche storie di coraggio e di amore alla vita. Finita la lettura, si ha voglia di saperne di più. Due mesi dopo, nel gennaio 2012, esce per Baldini Castoldi Dalai *Rom, genti libere. Storia arte e cultura di un popolo misconosciuto*. L'autore è un rom italiano, Santino Spinelli, che insegna lingua e cultura romani all'università di Chieti. A ragione Moni Ovadia, nell'introduzione, definisce il libro «un ponderoso saggio accademico e un'enciclopedia dell'origine, della storia, della vita, delle culture, delle lingue» del popolo rom. Questo libro ha riempito un vuoto nel panorama editoriale italiano; l'essere rom di Spinelli è poi un valore aggiunto, perché questa appartenenza dà a parti rilevanti del libro la verità della testimonianza dall'interno e la passione della narrazione epica.

GIOCO D'AZZARDO



Il gioco d'azzardo in Piemonte

Tra indignazione, affare politico e... paniere Istat

di Davide
Pelanda

L'indignazione è molto forte. Soprattutto quando si vedono certe situazioni al limite della cosiddetta decenza o etica comune. Quando, ad esempio, con le liberalizzazioni selvagge del gioco d'azzardo del quale lo Stato è il primo biscazziere; quando le Coop calpestano l'etica sociale con una scelta di cui, in un precedente numero, avevamo già riferito: uno dei distributori di Gratta e Vinci è improvvisamente comparso in un Ipercoop della provincia di Torino, prontamente stigmatizzato in una lettera di protesta firmata da alcuni soci della Coop stessa.

«Era il 1854 quando nasce a Torino la Coop di mutualità, cooperativa per le fasce deboli, per i meno abbienti della società dell'epoca - spiega Filippo Torrigiani, 38 anni, assessore attivo ad Empoli per il Partito Democratico con ben otto deleghe (le principali riguardano la Città Sicura, Sicurezza Civica e Polizia Municipale, n.d.r.) e da poco nominato Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, proprio perchè si batte contro il gioco d'azzardo legalizzato. Essa è rimasta in piedi anche durante le due guerre mondiali. Nel 1965 nascono poi i supermercati a Torino, Reggio Emilia, Empoli. In seguito nasce il commercio equo e solidale, nasce Libera, associazione delle associazioni che contrastano le mafie, la quale comincia ad applicare la legge per la confisca dei terreni ai boss e li trasforma i terreni agricoli, dandoli in gestione a cooperative di giovani e ragazzi. Le Coop in Italia fanno poi un interessante accordo con Libera per la vendita dei suoi prodotti (pasta, olio, vino, ecc.); la stessa Coop comincia a fare progetti di solidarietà, ad esempio con il Burkina Faso per finanziare la costruzione di pozzi d'acqua. Arriviamo alla fine del 2011,

inizio 2012, quando scopriamo che Coop, attraverso la sua ramificazione piemontese di Novacoop, che gestisce gli Ipercoop di questa regione, cerca profitto attraverso il gioco d'azzardo. Lo dico come socio della Coop: a Ciriè viene installata una macchinetta del Gratta e Vinci posizionata proprio di fronte al tavolino del "Prestito Soci"».

«A fronte di questa novità all'Ipercoop di questa cittadina della provincia di Torino - dice ancora l'assessore toscano - non una parola da Confcommercio e Confesercenti. Niente».

Lo stesso problema, però, c'era già stato nelle Case del Popolo e nei circoli Arci di Toscana ed Emilia Romagna: oltre settanta strutture. «Cominciai io questa battaglia - sottolinea ancora l'assessore di Empoli, Torrigiani - Le Case del Popolo della mia zona dissero subito no alle *slot-machine*: si disse che una volta si ballava e al massimo si giocava a tombola o a carte, ma senza soldi. Anche le strutture dell'Arci accettarono le macchinette del gioco d'azzardo: di recente, tuttavia, hanno cominciato a manifestare un certo disagio in merito, riconoscendo che il problema esiste». Del problema si parlò e discusse alla Festa comunale del Pd di Pistoia, con una serata dal significativo titolo "*SpennArci con le slot machine o promuovere le buone pratiche? La svolta dell'Arci fra legalità e dipendenza da gioco d'azzardo*", mentre Francesca Chiavacci, presidente dell'Arci - comitato territoriale di Firenze-, intervenne sulle pagine de *L'Unità*, edizione della Toscana nel novembre 2011, dicendo: «È bene sapere che i Circoli che vedono al loro interno la presenza di questi congegni (infernali) sono la minoranza tra quelli affiliati all'Arci di Firenze. E che, anche tra questi, le attività di natura sociale, politica, culturale,

non sono per nulla assenti. Aggiungiamo che alcune di quelle strutture e associazioni che avevano queste slot hanno deciso di disinstallarle in nome del “senso di appartenenza a un sistema di valori che crede in una strada alternativa al modello culturale dell’illusione e dei facili guadagni”. Laddove questa decisione è stata presa, si è trattato di una scelta non facile, perché ha significato un maggiore impegno del gruppo dirigente e della base sociale del circolo per far quadrare bilanci che spesso sono in grande difficoltà. (...) Anche per noi, del Comitato territoriale Arci di Firenze, l’obiettivo è liberare i Circoli dalle macchinette, come dal conformismo e da tutto ciò che questi anni di berlusconismo ci hanno consegnato».

Il gioco d’azzardo entra nel cosiddetto “paniere Istat”

Insieme con altri 1400 prodotti, Gratta e Vinci, Winforlife, Bingo e le lotterie varie, fanno ora parte dei conteggi Istat, proprio grazie al fatto che gli italiani nel 2011 hanno speso 80 miliardi di euro, lucrati in maniera subdola, stimolando, incoraggiando e sfruttando il vizio dell’azzardo. Con l’aggravante che, se tali somme fossero state lasciate nel loro normale circuito, lo Stato avrebbe lucrato l’IVA, mentre in questo modo ha dovuto accontentarsi di una tassazione che non supera il 5% dell’importo giocato.

Ricordiamo che il Gratta e Vinci è al secondo posto delle preferenze dei giochi d’azzardo praticati dagli italiani, assorbendo il 15 per cento del totale dei consumi nel 2011.

Non è un caso che l’ex Presidente del Consiglio Berlusconi, tramite la sua azienda Mondadori, si sia buttato sul gioco d’azzardo, che fornisce guadagni enormi senza alcun rischio, senza generare posti di lavoro, senza produzione, senza ricerca: solo un trasferimento di modeste somme dalle tasche individuali degli italiani.

Limitare il gioco d’azzardo: dimenticata una proposta piemontese al Parlamento?

Era il 2010 quando il presidente del Consiglio regionale del Piemonte Valerio Cattaneo presentò una proposta di legge, da lui sottoscritta insieme con 34 consiglieri di tutti i gruppi, per chiedere al Parlamento di intervenire per limitare il gioco d’azzardo. In particolare si chiedeva di vietare le *slot machine* negli esercizi pubblici.

Spiegava Cattaneo: «Negli ultimi anni stiamo purtroppo assistendo a una incentivazione e legalizzazione del gioco d’azzardo; l’indotto economico così prodotto costituisce una fiorente industria che spesso induce nei soggetti coinvolti una vera e propria patologia, con gravi conseguenze familiari e sociali. Si pensi che, tra i giocatori incalliti, tre su quattro chiedono pre-

stiti che poi non sono in grado di restituire, e il 65% dei giocatori è attratto dalle *slot machine*, che creano dipendenza perché hanno una bassa soglia di partecipazione. Anche nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola il fenomeno è purtroppo diffuso. Ho potuto toccare con mano come molte persone semplici, che vivono del loro lavoro, si facciano “rapinare” da questi meccanismi».

Tra i firmatari di quella proposta ci fu anche il consigliere del Partito Democratico Roberto Placido che oggi, invece, se la prende con i distributori di Gratta e Vinci negli Uffici Postali.

«Mi chiedo - osserva Placido - se non serva una particolare licenza comunale, per consentire a Poste Italiane la sistemazione di “Gratta e Vinci” nei propri uffici; interverrò, perché insieme si cerchi di porre un freno alla situazione. Mi stupisco, a fronte dei numeri sulla dipendenza da gioco e dell’urgente necessità di una ferrea regolamentazione del sistema, che accadano ancora cose simili. Andrò a fondo sull’argomento, perché è inammissibile che lo Stato ed aziende comunque ad esso collegate giochino così sulla pelle e sulle debolezze delle persone!»

La responsabilità bipartisan di alcuni politici: l’esempio delle sale Bingo

Il “merito” (si fa per dire) per quanto riguarda l’apertura delle sale Bingo è anche del Governo Amato del 2001, sostenuto dall’allora DS (Democratici di Sinistra, oggi Partito Democratico). Leggendo le cronache dei giornali dell’epoca è facile ricostruire il tutto. Per esempio sul sito internet dedicato a don Sturzo www.centrosturzo.it/modules.php?name=News&file=print&sid=5 troviamo: «Quando entrerà a pieno regime, il giro d’affari del Bingo dovrebbe raggiungere gli 8.000 miliardi, di cui circa 2.000 miliardi incassati dallo Stato, 1.400 miliardi dai gestori e 6.600 miliardi (58%) riservati al montepremi. Ma questi sono calcoli molto prudentiali. I gestori delle 800 sale sparse in tutta Italia hanno in programma una martellante campagna pubblicitaria per portare nelle loro reti il maggior numero possibile di “pesci”. Si aspettano una pesca miracolosa. Anche perché sono ben spalleggiati. Non solo dal capo-pescatore (lo Stato), ma anche da diversi partiti politici, che sperano di risolvere così (a spese della povera gente) lo spinoso problema del loro finanziamento (quello pubblico non basta mai, ci vuole anche quello privato, in questo caso proveniente da mani povere ma pulite)». Nello stesso sito si parla di un goloso affare delle sale Bingo partiticamente bipartisan, che va bene a Destra come a Sinistra: «Il partito dei Ds ha spinto nella “mischia” l’Immobiliare Beta (che gestisce una parte del suo patrimonio immobiliare) e la Lega delle Cooperative con la società Playser-

vice. Fra le più grandi vi è Formula Bingo, una società presieduta dall'ex ministro Dc, Vincenzo Scotti, e il cui vice-presidente è Luciano Consoli, grande amico di D'Alema. Ma i Ds non sono soli. Un po' tutti i partiti si sono fiondati sul business. Ad Asti, secondo La Stampa, tutto il gruppo dirigente provinciale di Forza Italia ha creato una società, la Astabin, il cui amministratore delegato è Giuseppe Finello, consigliere comunale di FI».

Sulla vicenda Bingo i DS non erano tutti d'accordo

Il Corriere della Sera del febbraio 2001 titolava: «I DS e il Bingo: la lite a Torino», dove si leggeva che addirittura era dovuto intervenire l'allora numero due del partito Pietro Folena a sedare la cosa e a sostenere il segretario regionale di allora Pietro Marcenaro. E il giornalista del Corriere scriveva: «dopo il "caso Torino" si potrebbe arrivare a dire, con un po' di ironia, che tra i Ds chi tocca il Bingo muore? La ragione dello psicodramma sta nelle parole di Marcenaro, che pure ha evitato di rilasciare dichiarazioni in tutta la vicenda e preferisce far parlare il documento formulato al termine del "conclave" dello scorso giovedì: "Si tratta - spiega con indignazione trattenuta a stento - di concessioni pubbliche e l'idea che i partiti si infilino in queste cose...". Da qui il documento con l'affermazione che "il Bingo, sebbene sia un'attività legittima, non fa parte delle cose di cui ci occupiamo" e l'enunciazione dell'assoluta "incompatibilità tra le cariche istituzionali del partito" e il business che da settembre potrebbe conquistare gli italiani come il Superenalotto. Già, perché all'origine di tutto c'è la frase, sfuggita a Esposito, che su La Stampa rivelava di aver messo "in contatto i funzionari della società nazionale che fa riferimento ai Ds con alcuni imprenditori cittadini". Marcenaro non ci ha visto più. Ora Esposito si rende conto di aver "peccato di ingenuità". Ma si dice anche "sorpreso" che le sue parole "siano state strumentalizzate". In realtà Esposito non ha detto nulla di scandaloso nella sostanza. Perché non è un segreto che il marchio Ludotec, uno di quelli che partecipano (in alleanza con la spagnola Cirsa e la Lottomatica) alla gara indetta dal ministero delle Finanze per le prime 420 concessioni, i cui vincitori si sapranno a fine mese, abbia a che fare con la Quercia. E' un marchio depositato dalla Playservice di Caviago (Reggio Emilia), controllata da tre società: la Immobiliare Beta, che gestisce tutto il patrimonio immobiliare del partito; la concessionaria di pubblicità ds (Piellette) e la finanziaria della Lega cooperative (Cefr). Tanto che, appena un mese fa, l'amministratore delegato di Playservice e Immobiliare Beta, Alfredo Medici, non aveva problemi a esporre le finalità della Ludo-

tec: "L'idea è creare un network di sale col medesimo marchio" dove giocare a Bingo. Locali presi "tra centinaia di vecchie sezioni, Case del Popolo, ex balere, ex discoteche, supermercati in disuso e centri commerciali della Lega Coop". Ognuna delle sale potrebbe fruttare 8-9 miliardi di utili. E la liquidità è molto importante per le casse dei Ds. Certo, spiega Marcenaro, "solo il fatto che si diffonda l'idea che i partiti, mettendosi in mezzo a una vicenda di concessioni pubbliche, alterino decisioni che sono imparziali può essere fonte di discredito". Infatti, i Ds formalmente col Bingo non c'entrano», concludeva il giornalista.

"Spazio Altrove", servizio per il gioco d'azzardo patologico dell'ASL TO3 della Regione Piemonte

Federica Devietti Goggia, psicologa, da parecchio tempo segue questo servizio.

«Gli interventi - ci spiega la psicologa - hanno consentito di promuovere un cambiamento culturale centrato su una maggiore attenzione verso i possibili rischi determinati dal gioco d'azzardo, anche se lecito e considerato "sicuro", sulla salute, sulla convivenza civile».

I cittadini che nel suo lavoro ha incontrato «nella maggior parte dei casi - continua Devietti Goggia - hanno protestato contro l'apertura di luoghi di gioco nel proprio quartiere o nella propria città, associandosi sotto forma di comitati, gruppi di condomini, rappresentati dalle circoscrizioni di appartenenza. Solitamente denunciano l'impovertimento generato da tali attività, il degrado urbano, rivendicano la tutela dei minori e delle fasce deboli, chiedono maggiori controlli o la regolamentazione delle attività di gioco». Un esempio concreto lo si è avuto a Vicenza dove, nell'ottobre 2011, ottanta cittadini hanno firmato una petizione popolare rivolta a sindaco, questore e prefetto contro la possibile apertura di una sala giochi e scommesse: il sindaco ha accolto tale istanza, avviando l'iter di un regolamento restrittivo conclusosi a fine novembre 2011.

Inoltre c'è da dire che «le critiche e le denunce delle associazioni - continua nel suo discorso la psicologa di "Spazio Altrove" - sono rivolte alle campagne pubblicitarie, alle campagne di prevenzione "fasulle", alle azioni - o mancate azioni del Governo-, come l'appello di CODACONS al Governo perché riprendesse l'iter del decreto sulle "Iudopatie", alle conseguenze negative del gioco, ai legami con la criminalità, anche organizzata (come il dossier "Azzardopoli" pubblicato da Libera di recente)».

Via via poi si sono associate anche altre diverse associazioni scientifiche, di volontariato, di consumatori, e i sindacati occupandosi da vicino del fenomeno, come

ALEA, CONAGGA, Libera, Gruppo Abele e la già citata Libera, che recentemente hanno denunciato la campagna "Giovani e gioco", promossa da AAMS.

E i Comuni cosa fanno? Quali tipologie di intervento hanno messo in pratica? Al servizio "Spazio Altrove" registrano l'importante fatto che «a partire dal 2004 - spiega ancora la psicologa Devietti Goggia - almeno un centinaio di Comuni italiani ha regolamentato l'attività di gioco, ricorrendo a regolamenti specifici o di polizia urbana, ad ordinanze, o a varianti del piano regolatore, intervenendo sulle destinazioni d'uso delle varie zone della città. Almeno il 60% dei provvedimenti regola esclusivamente le sale giochi, il restante 40% si occupa della disciplina dei giochi, in particolare slot, anche collocati in pubblici esercizi, come bar, circoli, ecc. Il boom è avvenuto dal 2010: infatti circa l'85% dei comuni è intervenuto a far data dal 2010. Le tipologie di intervento sono numerose e diversificate come le strategie di confinamento geografico, che consiste nel prescrivere che le sale giochi, ad esempio, non possano essere collocate ad una distanza inferiore da quella stabilita, da luoghi definiti "sensibili".

Importante è anche l'intervento relativo alla disciplina sugli orari di apertura dei locali, in alcuni casi di accensione degli apparecchi, magari con ulteriori limitazioni alle slot; alcuni comuni hanno differenziato gli orari sulla base del calendario scolastico».

A questo proposito c'è da segnalare che, nel giugno 2011, il TAR di Salerno, in risposta ad un ricorso di Lottomatica, ha stabilito che tale materia è "riconducibile alla competenza attribuita al Sindaco dall'art. 50 comma 7 del D.Lgs. n. 267/2000"; e che, "tenuto conto della natura dell'attività, la stabilita articolazione degli orari di apertura degli esercizi pubblici del settore, pur nella comparazione degli interessi degli operatori, non appare incisa da irragionevolezza o da disparità di trattamento rispetto alle attività commerciali esercitate".

Anche alcune Regioni italiane si sono occupate di regolamentazione dei giochi, come la Liguria, il Piemonte, la Toscana, e altre; in questo caso «viene posta l'attenzione sulla regolamentazione della pubblicità - spiega sempre la psicologa interpellata - sulla possibilità di destinare parte dei proventi del gioco ai servizi di cura, piuttosto che a svolgere azioni di sensibilizzazione e prevenzione».

Di recente sull'argomento si è mosso anche il mondo ecclesiale cattolico italiano con il cardinale Angelo Bagnasco, presidente CEI, il quale si è espresso in modo critico rispetto al mondo "gioco d'azzardo", denunciando la "falsità sistematica di certa pubblicità", che propone il "mito della vita facile e gaudente".

In ultimo segnaliamo che il Presidente Commissione Affari Sociali della Camera ha deliberato di avviare un'indagine conoscitiva sulla ludopatia, da concludersi entro il 31 luglio 2012, per avere un quadro della problematica, anche al fine di indirizzare il Governo per inserire nei LEA la patologia della dipendenza da gioco.

Quanto hanno speso solo i piemontesi per giocare ai vari giochi d'azzardo? E quanto ci costa, in termini di cura delle patologie?

Libera Piemonte sostiene che i piemontesi per giocare hanno speso nel 2010 in media 898 euro procapite. Questo dato risulta da un progetto sostenuto dall'Osservatorio regionale sull'usura, messo in piedi anche «per capire - spiegano i responsabili del gruppo piemontese contro le mafie - sia quali fossero le modalità di infiltrazione delle mafie nei giochi sia per sapere a quanto ammonta la spesa dei piemontesi per il gioco d'azzardo».

Da questo studio è inoltre «risultato che le tre province con il reddito più elevato - dicono sempre da Libera Piemonte - sono quelle in cui si registrano, in progressione inversa, le cifre più basse di spesa pro capite destinata al gioco (Biella, Cuneo, Vercelli); mentre le tre province in cui si spende maggiormente per i giochi, in due casi su tre, sono quelle in cui si registra il livello più basso di reddito medio disponibile (Vercelli, Cuneo, Biella)».

Invece i costi sanitari per gli interventi e la cura sui piemontesi malati di gioco d'azzardo - i cosiddetti "lupatici" - sono stati calcolati dall'apposito Osservatorio regionale sulla legalità istituito da Libera Piemonte «riprendendo l'attività svolta dai Sert negli ultimi anni, ottenuta grazie ai dati forniti da un campione rappresentato da un terzo delle strutture interessate. Senza contare i costi di ribaltamento, di struttura e di materiali, la proiezione della stima di tale costo rimanda ad una cifra che si aggira, per il 2011, intorno al milione e mezzo di euro; costo che certamente crescerà nel tempo, se si considera che il numero dei pazienti che si rivolgono ai Sert perché malati di gioco stanno progressivamente crescendo (nel 2011, un terzo dei Sert ne ha registrati 328)».

Libera Piemonte ha anche accennato ai «pochi dati disponibili relativi al gioco illegale sul nostro territorio e a quelli sul riciclaggio (più di 3000 operazioni sospette registrate nel 2010), sempre su base provinciale, a partire dagli stimoli offerti dalla Relazione della DNA del 2010, e ripercorrendo le varie operazioni condotte dalle forze dell'ordine nell'ambito del business mafioso rivolto al gioco, fino alle recenti operazioni Minotauro e Maglio».

RECENSIONE

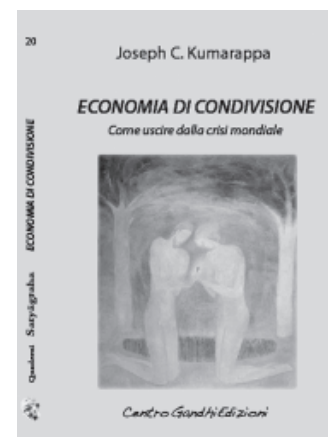
*Joseph C. Kumarappa***Economia di condivisione**

Come uscire dalla crisi mondiale

Traduzione di Marinella Correggia

Edizioni Centro Gandhi, Pisa 2012

di Laura Tussi



Kumarappa, ancora oggi ricordato in India come "l'economista di Gandhi", raccolse migliaia di interviste e statistiche nei villaggi, documentando gli archivi con importanti informazioni sulle coltivazioni, gli allevamenti, i sistemi di irrigazione, i trasporti, le industrie, le situazioni igienico-sanitarie, dedicando le proprie competenze al servizio degli ultimi, degli agricoltori e di tutti i lavoratori. Il pensiero di Kumarappa è volto a sviluppare una società solidale di unità rurali largamente autosufficienti, al fine di limitare gli effetti nefasti del capitalismo più sfrenato e impositivo, dell'economia monetaria e della speculazione finanziaria, in quanto il presupposto epistemologico di ogni economista dovrebbe vedere nelle scienze economiche un approccio olistico che non consideri l'uomo un oggetto, evitando di ridurre l'intera esistenza a bieche manovre monetarie. Infatti, secondo Kumarappa, i modelli di sviluppo sono strettamente connessi con l'insorgenza delle guerre, per cui i pacifisti devono comprendere quanto sia illusorio voler arrestare i conflitti armati, limitandosi a denunciarne i crimini e le atrocità implicite, ma sia necessario soprattutto modificare i soggiacenti modelli di sviluppo economico che ingenerano violenze e guerre.

"L'economista di Gandhi" denuncia come l'industrializzazione forzata e i moderni processi di produzione siano insostenibili, anche da un punto di vista ecologico, giudicando negativamente il modello americano capitalista e l'impostazione economica sovietica, che convergono, in realtà, nonostante l'opposizione della guerra fredda, verso uno stesso impianto di potere centralizzato e urbanizzato, che vede il proprio apice di negatività e di deterrenza militare nella corsa agli armamenti atomici, con cui le superpotenze si minacciano a vicenda.

Kumarappa, negli studi di economia e nelle applicazioni teoriche e soprattutto pratiche degli stessi, rifiuta il modello produttivo imposto dal potere centrale, che innesta dinamiche e meccanismi produttivi basati sul lavoro alienato dalla produzione in serie e su larga scala, ma, al contrario, sostiene la necessità di realizzare l'autonomia e l'indipendenza delle comunità, privilegiando le attività quotidiane di sostentamento e di produzione realizzate nei piccoli villaggi, per agevolare un'economia di condivisione, dove il commercio sia ridotto all'essenziale, preferendo il baratto e lo scambio in natura, incentivando così stili di vita sostenibili e sobri, improntati essenzialmente alla parsimonia e alla semplicità, nella realizzazione di contesti sociali basati sul-

la nonviolenza e su rapporti di fratellanza, collaborazione e solidarietà.

Lo scontro, la belligeranza, la guerra si ingenerano a seguito della scarsità di risorse e alla detenzione dei mezzi economici e di produzione da parte del potere centralizzato. Il pensiero di Kumarappa esorcizza così lo spettro dei conflitti armati e delle violenze nei confronti di tutti gli esseri viventi, che devono invece orientarsi alla realizzazione di un'economia nonviolenta, di condivisione e di permanenza di tutti gli esseri umani sul pianeta terra, senza esclusioni ed emarginazioni, nelle comuni relazioni di pace e fratellanza, nella condivisione dei beni e nella comunione solidale tra risorse, mezzi e persone. Infatti, è risaputo che i conflitti armati globali sono causati dalla volontà di controllo di diversi Paesi sulle risorse energetiche petrolifere. Tali risorse sono limitate e l'economia basata esclusivamente su di esse ingenera guerre tra le nazioni.

Dunque la vera soluzione dei conflitti internazionali è da ascrivere all'autosufficienza economica, a modelli di vita sostenibili, per il benessere di tutti, nel rispetto della qualità dell'esistenza di ogni popolazione e di ogni persona. La manipolazione mediatica menzognera da parte del potere imperialista soggioga le menti umane, per cui vengono giustificate azioni di guerra con il pretesto di salvare i popoli dai giochi dei potenti, in primavera insurrezionali veicolate dai mass media all'Occidente, che risponde con posizioni surrettizie infarcite di falsità e ipocrisie rispetto alla necessità dell'interventismo bellico. In realtà la controinformazione ha potuto circolare con analisi dettagliate rispetto alla vera causa delle guerre.

È sempre necessario informare sugli orrori della guerra per vaccinare le menti ottenebrate dalle menzogne del potere massmediatico, proprio come fanno costantemente vari istituti di ricerca, riviste, siti, social network e associazioni di cittadini che credono nei valori della Pace, decostruendo le informazioni di massa e analizzando le situazioni e le vere fonti e cause di violenza, tramite la forza della verità, che denuncia la realtà di fatto: sussiste una volontà di spartizione e di controllo del pianeta da parte di potentati che detengono il controllo sulle risorse energetiche ed economiche e fomentano guerre con ipocriti pretesti surrettizi di salvezza di civili inermi dai "giochi dei potenti", come è successo con l'intervento armato in Iraq, in Jugoslavia, in Afghanistan, in Libia e in Siria.

AGENDA

Torino
13 maggio
10 giugno

Padova
18 maggio

Albugnano (AT)
20 maggio

Torino
5 maggio
2 giugno
7 luglio

Pinerolo
24 giugno

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Le prossime celebrazioni saranno il **13 maggio** e il **10 giugno** alle **ore 11**, precedute alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio. Prosegue inoltre la lettura biblica che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Il senso della rieducazione in un Paese "poco educato"

La **Giornata Nazionale di Studi** su **Il senso della rieducazione in un Paese "poco educato"** si terrà il **18 maggio** a **Padova**, presso la **Casa di reclusione**, via **Due Palazzi 35/a** alle **ore 9.00**. La giornata è organizzata da: **Centro Documentazione Due Palazzi**, **Redazione di Ristretti Orizzonti**, **Ministero della Giustizia**, **Casa di Reclusione di Padova**, **Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia**. Informazioni e iscrizioni: **tel. 049.654233 - redazione@ristretti.it**

I nostri perché sulla fede - Incontri della Fraternità Emmaus

Il tema dell'anno sono le dieci parole che Dio ci ha detto perché riuscissimo ad individuare il senso del cammino nostro come individui e come collettività. Prossimo appuntamento:

Domenica 20 maggio: Non dire falsa testimonianza. Non desiderare la donna e la roba d'altri. Gli incontri saranno guidati da **fr. Stefano Campana** e si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

sabato 5 maggio 2012 presso la **Parrocchia Santo Natale**, Via Boston 37

sabato 2 giugno 2012 presso la **Parrocchia Ortodossa S. Croce**, Via Accademia Albertina 11

sabato 7 luglio 2012 presso la **Chiesa Evangelica Valdese**, Corso Principe Oddone 7

Corso biennale sul pluralismo religioso

Il dodicesimo e ultimo incontro del **corso biennale di teologia del pluralismo religioso** si terrà domenica **24 giugno 2012** dalle **10 alle 17** presso la **sede del F.A.T., Vicolo Carceri a Pinerolo**. **Don Franco Barbero** introdurrà la discussione sul tema: **"Buddhismo e buddhismi"**.

Testo base: "Credere oggi", n. 155, anno XXVI, n. 5, sett.-ott. 2006, *Buddhismo*, Messaggero, Padova

Altri appuntamenti ed eventi si possono trovare sul sito di Tempi di Fraternità all'indirizzo <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

ALLA VALLE CHE RESISTE

Ho negli occhi Luca che viene giù dal traliccio. Non riesco a togliermi la sua immagine dalla mente, neppure ora che è fuori pericolo. Perché è la parte migliore del nostro paese che cade con lui. E si fa male, molto male. Avrà a lungo bisogno di cure per rimettersi in piedi, questo paese assaltato dal proprio Stato, prima di poter dire che è fuori pericolo. Non sto parlando di economia, naturalmente, di spread, di banche, di borse, di tutte quelle diavolerie che Lorisgnori usano per assoggettare intere popolazioni. Penso alla coscienza civile, alla morale; a quel sentimento di solidarietà, di condivisione, di rispetto per la vita e la storia del territorio che voi dimostrate e che ha portato Luca sul suo traliccio. Un tesoro prezioso per la convivenza umana che viene quotidianamente misconosciuto, aggredito, messo in pericolo da uno Stato che avrebbe il compito di preservarlo.

Ha ragione Vattimo, quando dice che questo è un governo "sempre più esplicitamente fascista", in quanto "organizzazione armata delle classi dirigenti". Noi l'abbiamo visto il fascismo, undici anni fa, qui a Genova; l'abbiamo denunciato, detto e ripetuto fino a perdere la voce, ma la gran parte dell'opinione pubblica non ci ha creduto, drogata dai grandi mezzi di informazione che sono proprietà di Lorisgnori. Si sono tenuti alcuni processi, anni e anni di lavoro per la magistratura, che alla fine ha scritto sentenze importanti e gravi; ma quelle sentenze sono state disconosciute o ignorate da chi avrebbe il compito di rispettarle e di farle rispettare. Nessun responsabile è stato rimosso: lo Stato non si condanna.

Ha ragione Guadagnucci, una delle vittime della Diaz, quando scrive "... Fa davvero impressione il coro di commenti indignati e perbenisti scatenato dal filmatino che mostra l'innocua provocazione di un manifestante della Val di Susa verso un carabiniere. Si è scomodato Pasolini, si è parlato di squadrismo, si è evocato il rischio di un'escalation di violenze, il tutto senza mostrare il minimo senso del ridicolo..."

Purtroppo i commenti indignati hanno circolato perfino in rete, a riprova che anche nei vari movimenti c'è chi continua a ignorare, a non voler capire. Come osserva giustamente Guadagnucci, i dipendenti di un supermercato devono esibire un'etichetta di riconoscimento, gli agenti utilizzati in ordine pubblico no; numerosi disegni di legge in tal senso sono stati "dimenticati" nel cassetto dai diversi governi che si sono succeduti. Così si continua a garantire l'impunità a picchiatori e delinquenti in divisa, mentre i loro colleghi perbene si lamentano, anche in tv, ma si guardano bene dal denunciare i soprusi e le malefatte a cui assistono, come i loro dirigenti si guardano bene dal chiedere scusa alle vittime.

Cara Val di Susa, avvelenata dai gas - quanti candelotti tossici ho visto sparare nel bosco, nei campi coltivati, nell'acqua preziosa del torrente - aggredita da chi specula sul bene comune primario, la terra, insultata da chi disinforma per il proprio meschino tornaconto.

Grazie, per quello che sei, per quello che soffri, per quello che ci insegni.

Haidi Gaggio Giuliani

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Nata il 1 aprile 1940, Wangari Maathai era un' appassionata della natura e della vita. È questa passione che la porterà a organizzare quello straordinario movimento verde che planterà in Kenya milioni di alberi: un'impresa compiuta da migliaia di donne africane in tutto il paese.

Era un'impetosa critica del regime dittatoriale di Moi: una delle poche voci che osavano sfidare il 'tiranno'. Per questo emerse come una delle voci più ascoltate del Kenya.

Lo scontro finale con il potentissimo Moi avvenne quando, da sola, ebbe il coraggio di dire un No durissimo alla costruzione di un grattacielo di 60 piani (il più alto dell'Africa!) in pieno centro di Nairobi, nel bel mezzo del bellissimo UHURU Park, il polmone verde della capitale. Fu quella donna (in una società patriarcale fu un rospo duro per un uomo come Moi da ingoiare!) a vincere il duello. Ma la pagò cara con calunnie, attacchi durissimi alla sua persona... Fu anche arrestata, ma poi subito rilasciata. Era un' appassionata della natura e della vita. È questa passione che la porterà a organizzare quello straordinario movimento verde che pianterà in Kenya milioni di alberi: un'impresa compiuta da migliaia di donne africane in tutto il paese. Partecipò al digiuno, proposto da un gruppo di donne, per la liberazione dei prigionieri politici. Il 28 febbraio quelle donne si spogliarono nude al Peace Corner nell'Uhuru Park, per ottenere la libertà dei prigionieri po-

litici. (In Kenya, per una donna spogliarsi nuda in pubblico è segno di maledizione!). Ed ottennero la liberazione di parecchi prigionieri politici.

La pressione poi del regime Moi nei confronti della Maathai fu talmente forte che la obbligarono a defilarsi. E per anni non si udì più la sua voce. Ancora non sappiamo la verità su quanto sia avvenuto e che cosa ci stia dietro a quel suo lungo silenzio, che durò praticamente fino alla caduta del regime Moi alle elezioni del dicembre 2002, con il trionfo del presidente Kilaki (tuttora al potere). La Wangari fu eletta deputata nel Parlamento keniano. E nel 2004 arrivò il Premio Nobel per la Pace. Era la prima donna africana a riceverlo. Era un premio per tutte le donne africane! Ma più di uno si meravigliò che il Premio per la Pace fosse dato a una donna impegnata sull'ambiente. Morì di cancro a settantuno anni il 25 settembre 2011.

(da: Alex Zanotelli, Koinonia 29/10/2011)

Negli anni la Maathai ha ricevuto numerosi riconoscimenti internazionali, inclusi il premio 'Global 500 Roll of Honour' del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, il 'Goldman Environmental Award', il premio 'Africa per i Leader' e il premio per 'Una Società Migliore'. Negli ultimi anni il lavoro di Wangari si è focalizzato sulla situazione dei diritti umani in Kenya. Per il suo impegno per un Kenya multietnico e democratico, è stata diffamata, perseguita, arrestata e picchiata.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it